

Internazionale

Opinioni

I tempi felici verranno presto è un film che sfida lo spettatore

Goffredo Fofi, critico

30 maggio 2016 18:32

Dopo *L'estate di Giacomo* (2011), il film che ci rivelò il suo talento, fatto di vagabondaggi estivi sulle rive del Tagliamento di un giovane sordomuto e di una sua amica, pronti a entrare nell'età adulta ma ancora dentro l'adolescenza, con *I tempi felici verranno presto* Alessandro Comodin, friulano che vive in Francia, ci trasporta in una terra di nessuno, dentro una foresta ideale dove si avanza tra storia e fiaba. Lo fa senza dare allo spettatore una precisa definizione d'epoca o un preciso schema narrativo, senza una storia filata, senza un racconto plausibile, provocatoriamente togliendogli ogni spiegazione, costringendolo a farsene una personale e semmai suggerendo, mai dichiarando. E sostituendo al tutto solare del primo film un'ombra difficile da penetrare, senza curarsi di aiutare lo spettatore. Se la veda da sé. Capisca chi vuole.

Quest'ermetismo è forse eccessivo, ma anche benvenuto: basta con i film che spiegano tutto, che non suggeriscono niente, sembra dire Comodin. Se, come diceva Buñuel, la visione di un film (la proiezione in sala) è sempre un'avventura psicologica individuale, è entrare in una dimensione altra più vicina a quella del sogno che a quella della realtà, ben venga chi riesce a farci entrare nel suo sogno comunicandocene le emozioni e il mistero, invitandoci a interpretarlo ognuno a suo modo.

Diviso in blocchi, il filo narrativo che si può indovinarne è in sostanza semplice anche se nell'ordine del fiabesco e non della cronaca. Due giovani fuggono nella notte (di dove?), si avventurano nel bosco, giocano, s'imbattono in un cadavere. Una ragazza sempre accompagnata dal suo asino scava una buca (alla ricerca di che?) e scopre un tunnel (che porta dove?). Si lava in un'acqua melmosa come un fango originario. Sale sul trattore di un amico o parente e la loro allegra corsa è accompagnata da una canzonaccia degli anni

trenta del Trio Lescano. Gli abitanti di alcune case sparse ai margini del bosco, danno la caccia a un lupo. La ragazza incontra il più giovane dei due fuggiaschi, e nuotano insieme, e si amano. Il lupo è (forse) il ragazzo: “Venire da nessun luogo è la mia più grande disgrazia”.

Questo è il riassunto che, a qualche giorno di distanza dalla visione del film e senza l’ausilio di materiale per la stampa o delle dichiarazioni di intenti dell’autore, ci si sente di fare di questo film oscuro e affascinante. Tutto questo rimanda nel mio inconscio – il mio, non quello di altri spettatori, che hanno avuto o avranno reazioni e rimandi diversi da questo a seconda delle loro esperienze – a racconti contadini non offuscati da costruzioni illuministiche, alla memoria (collettiva, soggiacente) della guerra, alle fiabe di Pollicino che si perde nel bosco, di Cappuccetto Rosso che incontra il lupo. Tra natura e storia, confusamente.

Appunto: confusamente. Comodin ha probabilmente esagerato nel lasciare lo spettatore confuso, non assistendolo, sfidandolo. Ma riesce egregiamente a spiazzarlo e a farlo entrare volente o nolente nel gioco che gli ha predisposto, a farlo reagire alla sua tentazione. Senza violenza, perché possa conoscersi meglio confrontandosi con le insicurezze archetipiche che restano nel fondo, nel tunnel, di ognuno di noi. L’importante è che lo spettatore sogni, si confonda, e poi si desti, stia al gioco, se ne lasci prendere, vi sprofondi e poi ritorni a galla quando in sala si riaccendono le luci, e cerchi allora una spiegazione.

La fuga onirica spiazzante del friulano Comodin

Ieri sera alla Settimana della critica il film "I tempi felici verranno presto"

IL REGISTA

■ **Alessandro Comodin** è nato nel 1982 nelle campagne vicino a Udine. Dopo aver studiato a Bologna e Parigi, si è diplomato in regia all'Insa, la scuola nazionale di cinema di Bruxelles, Belgio, nel 2008.

Il suo film di diploma *Jagdfieber* è stato selezionato alla Quinzaine des réalisateurs di Cannes nel 2009. Nel 2011 realizza "L'estate di Giacomo", che riceve numerosi premi nei maggiori festival internazionali, tra cui il "Pardo d'Oro - Cineasti del presente" al Festival del Film di Locarno.

"I tempi felici verranno presto", una produzione Oka Film e Shellac Sud con Rai Cinema e prodotto da Paolo Benzi e Thomas Ordonneau, è il suo secondo lungometraggio. È anche operatore di macchina e montatore.



PAOLO VIDALI:

Non capita tutti gli anni di essere al festival più prestigioso, ma la Regione non ha colto l'opportunità di organizzare l'evento

di GIAN PAOLO POLESINI

La cinepresa fa il suo lavoro. E se non pigli lo stop, la macchina va avanti. È un *girare* alla Panta Rei, quello di Alessandro Comodin, ci permettiamo questa follia interpretativa. *Un tutto scorre e nulla sta fermo*. Più che cinematografico, una filosofia nel sezionare una realtà fantastica, affidando alla contemplazione lo sguardo primario.

È il marchio suo. Già con *L'estate di Giacomo* - il debutto auturale del friulano di San Vito al Tagliamento - Comodin assiste al flusso controllato d'immagini, parole poche, gran gestualità e accumulo di espressioni. Natura dirompente, acqua catartica, la lenta evoluzione di umana (vana) gloria ripresa in diretta. *I tempi felici verranno presto* (c'è la firma anche di Milena Magnani), fiaba crudele e metafora di vita selvaggia, ha mostrato il suo fianco ispido agli osservatori della "Settimana della critica" del Festival di Cannes, sezione che solitamente trattiene e libera l'alta manovalanza del futuro. Opera spiazzante, zero dubbi su questo. Ogni fotogramma può produrre sussulti oppure placida attesa. Entri subito in una specie di Narnia, sicuramente meno ospitale. C'è un

muro, stavolta, non un armadio. Tommaso e Arturo (Erikas Sizonovas, Luca Bernardi) sono riusciti a scappare - da dove non si sa - e si mescolano alla boscaglia. Corrono, ansimano, cercano di *trattare* lo spazio affinché li accolga. Odore di morte e lo strappo. Comodin si concede un balzo in avanti nella contemporaneità. La foresta è ancora lì e pare che i lupi facciano festa. Leggendo. Qualcuno ne parla, racconta storie e lo stacco dall'onirico è forse troppo netto. Conosciamo Ariane (Sabrina Seyvecou), una francesina bionda magra magra. Il perché la ragazza sia entrata in quel buco resta un mistero. Ma forse lei, il lupo, lo incontrerà davvero.

Estrema dominazione sognante e sentieri che facilmente si smarriscono. Comodin domina un cinematografo di personalità, piuttosto *off*, che non ha eguali peninsulari. Se il suo essere atipico è vincente soltanto lo sbrigliamento potrà confermarlo. *I tempi felici verranno presto* è un d'essai, riservato ai puri che detestano il genere e le contaminazioni moderne. L'estro gli è servito per odorare lo iodio della Croisette, la prova sarà il campo aperto.

«Il primo progetto di Como-

din fu peraltro bocciato - ricorda Paolo Vidali, direttore del Fondo Audiovisivo Fvg - e in questi rifiuti non c'è mai alcunché di personale. Giudicammo l'idea non matura, tutto qui. Alessandro, giustamente testardo, ci riprovò e in quel rinnovato plot scovammo dei numeri su cui puntare». Nel 2017 per il Fondo sarà decennale. «Noi, come si sa ormai, offriamo il sostegno per lo sviluppo, e siamo riusciti ad accompagnare a Venezia, Roma e adesso a Cannes, oltre a festival minori in Cina e in Sud America, prodotti friulgiuliani di un certo appeal. Per questo mi spiace che Turismo Fvg non abbia organizzato un evento a Cannes, un'occasione sprecata per promuovere il Friuli Venezia Giulia, senza meno la regione più cinematografica d'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Due scene di “I
tempi felici
verranno
presto” -
opera seconda
di Alessandro
Comodin,
regista
friulano di
personalità -
che ieri sera è
comparso
sullo schermo
della
Settimana
della critica
del [Festival di
Cannes](#),
vetrina
mondiale per
giovani
cineasti



L'INCUBATORE DI REGISTI

Ecco i magnifici sette partiti dal Torino Lab e arrivati sulla Croisette

DANIELE CAVALLA
CANNES

Sette film a Cannes dal laboratorio internazionale nato sotto la Mole. Il TorinoFilmLab è presente in questa edizione con sette titoli di giovani autori, opere prime o seconde inserite nel cartellone di Un certain regard, Semaine de la critique e Acid, l'associazione dei cineasti indipendenti.

«Per noi è motivo di grande soddisfazione essere in una vetrina così importante in maniera tanto ricca - afferma la direttrice Savina Neirrotti -. Il nostro laboratorio di talenti richiama autori da tutto il mondo: li seguiamo fin da quando il film è un'idea, poi durante il percorso creativo. Alcuni per cinque anni: formazione, sviluppo, sostegno alla produzione le fasi principali».

Nella sezione Un certain regard sono presenti le opere prime *Dogs* del romeno Bogdan Mirica e *The Happiest Day in the Life of Olli Maki* del finlandese Juho Kuosmanen, a cui si aggiunge la seconda esperienza dietro la macchina da presa dell'autore di Singapore Boo Junfeng (*Apprentice*). Alla Semaine de la critique ci sono *Raw* dell'esordiente francese Julia Du-

cournau, il nuovo lavoro del regista spagnolo Oliver Laxe *Mimosas* e l'esordio del franco-cambogiano Davy Chou *Diamond Island*. Completa il cartellone firmato TorinoFilmLab *Heaven Sent* del libanese Wisam Charaf, in *Acid*.

Collegato al Torino Film Festival e promosso da Museo del Cinema e Film Commission Torino Piemonte, il TorinoFilmLab in otto anni ha superato il numero di 50 film realizzati: il titolo più noto è *Il figlio di Saul* dell'ungherese Laszlo Nemes, recente premio Oscar quale miglior film straniero. «Si tratta di opere che hanno vinto premi in tutto il mondo - sottolinea Alberto Barbera, direttore del Museo del Cinema e della Mostra di Venezia, ideatore del progetto - le strategie sul lungo periodo hanno pagato».

«Non posso che essere orgoglioso del lavoro svolto negli ultimi anni», ha evidenziato Paolo Damilano, presidente di Museo del Cinema e Film Commission Torino Piemonte a Cannes per «accompagnare» i due film girati in Piemonte, l'opera seconda di Alessandro Comodin *I tempi felici verranno presto* e l'atteso *Fai bei sogni* che Marco Bellocchio ha tratto dal best seller di Massimo Gramellini.

BY NC ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI



AFP

Boo Junfeng («Apprentice»)





CANNES 69

Uomini e lupi per Comodin

CRISTINA PICCINO | PAGINA 6

Tra favole e lupi per ritrovare noi stessi

● L'attesa opera seconda di Alessandro Comodin, «I tempi felici verranno presto», in proiezione speciale alla Semaine de la Critique

Non una sola storia ma diverse dove il regista intreccia i racconti del suo Friuli, le leggende e le mitologie dei boschi. E dove entra la guerra, a rivelare un mondo sempre più brutale

Realtà e meraviglioso irrompono nel film, che anche nelle sue imperfezioni scompiglia le certezze

Cristina Piccino

CANNES

I tempi felici verranno presto. È un bel titolo quello che ha scelto Alessandro Comodin per il suo nuovo film, molto atteso dopo il successo del precedente *L'estate di Giacomo* con cui il cineasta, nato nell'82 nelle campagne vicino a Udine e che ha studiato cinema in Belgio dove vive, si è fatto notare e amare in tutto il mondo. Quel genere di entusiasmo che rende il film successivo più difficile anche se guardando *I tempi felici verranno presto* non sembra che Comodin si sia fatto spaventare mantenendo al contrario un orizzonte poetico e filmico di magnifica intraprendenza.

Come il suo titolo che sembra nella promessa invitare a un'attesa rassegnata o a un gesto di rivolta il film, presentato ieri, nel primo fine settimana (assai nervoso a livello sicurezza) in proiezione speciale alla Semaine de la Critique, si muove in molte direzioni. Non una sola storia ma diverse nelle quali ritornano alcuni dei protagonisti; non un'epoca stabilita ma suggestioni che intrecciano i racconti ascoltati dal regi-

sta nel suo Friuli, le leggende e le mitologie dei boschi e dei monti, la Storia, la seconda guerra (anche se ha girato nella zona intorno a Cuneo e in Valle d'Aosta), certe figure di uomini la cui esperienza privata racchiude frammenti di un narrazione collettiva.

Due ragazzi si nascondono nel bosco. Hanno abiti militari ma non sono armati. Fuggono da qualcosa, da qualcuno, forse una guerra. Corrono, ridono, si picchiano, cacciano gli animali per mangiare. Finché trovano un fucile in una casa abbandonata e saccheggiata. L'uomo che vi abitava è stato ucciso, nel bosco arrivano altri uomini, danno la caccia ai due ragazzi. Il mondo da cui cercavano riparo, è arrivato brutalmente anche lì.

Una ragazza scopre uno strano passaggio labirintico di tunnel sotto terra. In paese parlano del lupo, il padre pastore è stanco e preoccupato dai continui attacchi. La figlia è pallida e molto malata, ama andare nel bosco da sola o insieme all'amato asino. Seguendo i tunnel arriva a un fiume, si bagna nuda e incontra il lupo, è biondo e bello davanti a lei appare quasi intimidito. I loro corpi si sfiorano in un incanto di sensualità. Era uno dei ragazzi in fuga, lo ritroviamo in carcere, lei è la donna che ama.

Comodin racconta che tra le sue ispirazioni c'è la vicenda di un amico del nonno, Dino Selva, scomparso alla fine della seconda guerra mondiale in Russia, dove ha vissuto per anni, è riu-

scito a fuggire dal treno che lo portava in Siberia, è stato in prigione di nuovo per poi tornare in Italia quando lo credevano tutti morto. E a unire le figure del film (scritto dal regista insieme a Milena Magnani) è proprio questo desiderio di fuga, un sentimento condiviso dai due ragazzi del primo episodio, Tommaso e Arturo (Enkas Sizonovas e Luca Bernardi) e da Ariane la protagonista del secondo (Sabrina Seyvecou che è anche l'unica attrice professionista) che li oppone al mondo, a una realtà che stride brutalmente con il loro desiderio: che poi è vivere, liberare corpi, emozioni, gesti quotidiani, rivoltarsi alla Storia, come è la guerra che intrappola i due giovani soldati o alla condanna personale della malattia che perseguita Ariane.

Il lupo, il bosco (come nel film di Alain Guiraudie) figure archetipe delle fiabe, che tornano con sempre più insistenza nel cinema di oggi. Non si tratta però di una nostalgia per una wilder-



ness perduta, il bosco, il paesaggio, la natura in questo film - un po' come nel precedente *L'estate di Giacomo* oltre a far parte dell'esperienza del regista che ci è cresciuto, diventano una sorta di cartina geografica sentimentale, il luogo di un altrove in cui dispiegare un universo libero dalle gabbie narrative e dalle imposizioni di una forma cinematografica a senso unico. Rocce, alberi, erba, vento, acqua, notte, foglie respirano nelle immagini insieme ai protagonisti, ai loro corpi che lottano e fuggono come i loro cuori, a una carezza sensuale nell'acqua, al tremore della paura di un futuro ignoto - al montaggio c'è insieme al regista Joao Nicolau, autore dello strepitoso *John From*. Comodin mescola le traiettorie, non impone una «storia», nel bosco, lungo i passi dei personaggi illumina un sentimento universale e contemporaneo nel quale noi spettatori possiamo trovare tracce di noi stessi, le angosce, le paure, le fantasie inesprese, la solitudine. La Storia - non sono quelle regioni di partigiani, resistenza, - e un presente di insicurezza.

Lui, Comodin, come un alchimista mescola realtà e meraviglioso (tra le ispirazioni cinematografiche dichiarate c'è *Il dio nero e il diavolo biondo* di Rocha), generi e potenzialità delle immagini. Un sincretismo che anche nelle sue imperfezioni scompiglia le certezze per riscrivere il romanzo di formazione più classico nel segno del dubbio. Chissà se *I tempi felici verranno presto*, ma intanto però questo cineasta ci ha regalato un prezioso momento di cinema.

Cannes incorona il sistema Torino

Nove film per fare bei sogni

Oltre a Bellocchio brillano Comodin e le pellicole targate "Film Lab"



Balla il twist scatenato, facendo scivolare veloci i piedi sul parquet, e fa venire in mente la scena di Valerio Mastandrea nel film di Marco Bellocchio, «Fa bei sogni», quando Elisa invita Massimo alla festa della sua famiglia. Ma quella è un'altra storia, per quanto perfettamente incrociata con la festa del sistema cinema torinese sulla Plage Royale della Croisette. Qui arriva dopo mezzanotte il regista di «Fuocoammare», Gianfranco Rosi: è lui che si diverte come un matto a ballare in faccia al mare. La pista è piena di ragazzi, perché tanti lavorano e collaborano con il sistema cinema a Torino, e il party ha celebrato un pensiero preciso, che il padrone di casa, Paolo Damilano, sintetizza con una battuta: «Ora ci manca solo l'Oscar».

In effetti questi ultimi due anni hanno prodotto parecchio, «fra cui un totale di investimenti, raccolti con Fip, pari a 6 milioni di euro» aggiunge il presidente di Film Commission e Museo del Cinema. Ma la serata ha il sapore di ben altro: in questa edizione del Festival di Cannes «il sistema» è arrivato con due pellicole, quella di Bellocchio tratta dal romanzo di Massimo Gramellini e quella di Alessandro Comodin «I tempi felici verranno presto», presentata ieri alla «Settimana della critica». E con ben 7 lavori portati dal Tori-

no Film Lab.

Una progetto sostanzioso, con uno sguardo che va dal maestro del cinema agli esordienti: «Il totale di investimenti raccolti con tax credit pari a sei milioni sono ben rappresentati dal film di Bellocchio dove attraverso l'impresa costruzioni Pizzarotti di Parma è stato coperto il 45% del costo globale, ovvero 4 milioni e 200 mila euro» si affianca l'ad Paolo Tenna. E mentre le cifre si srotolano in sottofondo passa Roxanne di Sting. «E parallelamente sosteniamo i nuovi talenti - prosegue Damilano -. Quindi abbiamo Comodin, regista friulano alla sua opera seconda girata nelle valli cuneesi con una troupe completamente locale, su cui abbiamo fatto un investimento di 80 mila euro».

Una «storia onirica» è stata definita, totalmente irrealista nella struttura, sperimentale nel soggetto, e sicuro l'investimento va all'idea più ampia di far crescere una nuova generazione di registi. Che sono in giro nella nottata della Plage Royale, mescolati al bidirettore di Museo del Cinema e del Festival di Venezia, Alberto Barbera, a quella del Tff, Emanuela Martini, fino a quello di Film Commission Paolo Manera: le facce di Torino. Alla festa è arrivato anche Sergio Castellitto, non ha ballato ma è rimasto un po' qui, al riparo dalla stordente Croisette.

Mai così tanto Film Lab

Ha gli occhi euforici Savina Neirotti, vertice del Torino Film Lab, e come potrebbe non essere: quei 7 film a Cannes sono una scommessa stra-vinta. Tutte opere prime o seconde immaginate in ogni parte del mondo: «Ogni anno a Torino arrivano 250 produttori internazionali per visionare una quarantina di progetti - rac-

conta la Neirotti - e ad ora abbiamo sostenuto film creati in 75 Paesi diversi». Nel prossimo futuro il Torino Film Lab co-produrrà il nuovo di Laslo Nemes, Oscar con «Il figlio di Saul». «Lui è un talento unico, non avrebbe bisogno di noi, ma cerca un luogo come il nostro dove poter condividere il suo lavoro». Perché l'incontro con il Lab è uno strumento privilegiato: «Non esistono altri labo-

ratori simili e quindi io ho cercato di essere fra i progetti accompagnati nel percorso» dice il regista spagnolo Olivier Laxe, 34 anni, autore del film «Mimosas» che passa nella «Semaine» - è la sua seconda volta a

Cannes - e che narra di una carovana-avventura sui monti dell'Atlante in Marocco. «Io vivo in Marocco da 10 anni, ma per me l'Italia, la Spagna, tutto il Mediterraneo hanno uno stesso richiamo». Per Joko Kousmanen, regista finlandese del film «The happiest day in the life of Olli Maki», selezionato in «Un Certain Regard», invece è come stare su una giostra: primo film con Tff e sbarco sulla Croisette. «Non ci credo ancora, essere qui con la mia storia in bianco e nero, metà dramma e metà commedia - racconta -. Spero di poter fare anche il prossimo film con il Tff, ho già delle idee».

E poi il party scivola nella notte e si porta dietro un auspicio-certezza: il film di Ivano Di Matteo «Una vita possibile» con Margherita Buy e Valeria Golino, con le macchine da presa nelle strade di Torino lo scorso inverno, andrà a Venezia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il Piemonte sulla Croisette

Da Bellocchio a Comodin le novità di Film Commission

Al Festival di Cannes le ultime pellicole girate in regione e quelle che verranno, compreso "Il nome della rosa"

SERIE TV

Arriva "Sacrificio d'amore" e rimetterà in moto Telecittà

CLARA CAROLI

CANNES. Tra luci e ombre, tocchi da maestro e stile televisivo, con "Fai bei sogni", dal bestseller di Gramellini, che ha aperto la Quinzaine al 69mo festival di Cannes, Marco Bellocchio ha riunito sulla Croisette il "sistema cinema" torinese. C'erano tutti, venerdì sera, sulla Plage Royale, davanti alle passerelle e agli scintillanti hotel, per il party di Film Commission — che quest'anno porta, oltre a Bellocchio, il film di Alessandro Comodin "I tempi felici verranno presto" (ieri la première nella Semaine de la Critique).

C'era il padrone di casa, il presidente di FC e del Museo del Cinema Paolo Damilano, il direttore della Mole Alberto Barbera, quello di via Cagliari Paolo Manera, l'ad di Fip Paolo Tenna (cui la Regione ha appena rinnovato l'incarico per altri tre anni), la direttrice del Tff Emanuela Martini, quella del Torino Film Lab Savina Neirotti più alcuni registi, come Sergio Castellitto e Gianfranco Rosi. Atmosfera lieta e soddisfatta. Damilano: «Chi l'avrebbe detto che in soli due anni avremmo raggiunto simili risultati».

Si riferisce innanzitutto all'operazione Bellocchio/Gramellini sulla quale Fip ha investito, attraverso il tax credit, la cifra record di 2 milioni di euro. «Quasi la metà del costo della produzione, 4,2 milioni», sottolinea Paolo Tenna, impegnato a coinvolgere imprenditori.

Se Bellocchio racconta i dolori del giovane Gramellini — tra scorci di Torino, dallo stadio Comunale alla collina di Superga — il friulano Comodin racconta una storia surreale, ambientata tra i boschi delle valli cuneesi. Il lungometraggio ha ottenuto il sostegno diretto, 80mila euro, di Film Commission. «Una scelta che testi-

monia l'attenzione di FC verso il nuovo cinema italiano d'autore», secondo il direttore Paolo Manera.

Mentre ancora qui a Cannes si festeggia, tra première cocktail e feste sulla spiaggia, via Cagliari pensa al futuro. «Avremo a Torino il nuovo film del regista de "Il venditore di medicine", Antonio Morabito, con Riccardo Scamarcio e Claudio Santamaria», anticipa Tenna. Novità anche sul fronte fiction tv. Dopo la conferma della nuova serie di "Non uccidere", che tornerà su Rai3 — come ha assicurato a Dogliani il dg di viale Mazzini, Antonio Campo Dall'Orto, a Damilano e al direttore del centro di via Verdi, Pietro Grignani — arriva la notizia che sarà girata in Piemonte la nuova serie targata Endemol per Mediaset, "Sacrificio d'amore", un melò tra amori e intrighi in 20 puntate, autore Daniele Carnicina, destinato a rimettere in moto gli studi di Telecittà, orfani di "Centovetrine".

Sarà la Sacra di San Michele a ospitare, probabilmente in estate, il set di Andrea Porporati che realizzerà per Rai Fiction uno sceneggiato dal romanzo di Umberto Eco "Il nome della rosa". Sempre Porporati produce "La classe degli asini", girato a Torino, in onda prossimamente su Rai1, con Vanessa Incontrada, Fabio Troiano e Fabio Insinna. Intanto fa tappa sotto la Mole la carovana di X-Factor, che il 1° e il 2 giugno registra la prima puntata della nuova edizione (sono aperti i casting). Direttamente da Cannes arriva a Torino anche Paolo Virzì, ex direttore del Tff, che martedì presenta al Massimo, assieme a Michela Ramazzotti e Valeria Bruni Tedeschi, "La pazza gioia", nelle sale da giovedì. Film presentato come quello di Bellocchio nella Quinzaine, ma non targato FC.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





FAI BEI SOGNI

Sul film di Bellocchio tratto dal libro di Gramellini si sono investiti 2 milioni

SUL RED CARPET



I TEMPI FELICI VERRANNO...

Il lungometraggio di Alessandro Comodin è stato girato la scorsa estate, sei settimane nelle valli cuneesi, con ampia partecipazione di tecnici locali



IL NOME DELLA ROSA

Film Commission annuncia un remake dal romanzo di Umberto Eco che sarà girato alla Sacra di San Michele



ARRIVANO I PIEMONTESI

L'équipe torinese al festival di Cannes: Alberto Barbera, Emanuela Martini, Paolo Manera, Paolo Damilano e Paolo Tenna

IL GIOVANE REGISTA

Comodin: "Tempi felici" ispirato ai grandi maestri e alle leggende di famiglia

CANNES

Il desiderio che ha dato il via all'impresa era «filmare persone in fuga, spingere lo spettatore a chiedersi da dove vengano e dove stiano andando». Ma nei *Tempi felici verranno presto*, che oggi inaugura la Semaine de la critique, ci sono mille altre cose, accennate, evocate, lasciate in sospeso: «Ho ripensato alle storie narrate dai nonni, alle loro memorie sulla guerra, in certe zone d'Italia, particolarmente cattiva, ai ricordi dei viaggi compiuti per tornare dalla Russia, quasi a piedi, vivendo avventure di tutti i tipi, non solo drammatiche».

Nato nel 1982 vicino Pordenone, Alessandro Comodin, esordiente nel 2011 con *L'estate di Giacomo*, ha un modo fantasioso di spiegare il suo cinema, da una parte cita i nomi dei grandi autori a cui si è ispirato, da Ian Nemeč a Glauber Rocha, dall'altra spiega candido che il plot del suo film deve molto alle confidenze del signor Dino Selva, scomparso da poco, a 95 anni, dopo avergli consegnato un raro tesoro di esperienze e suggestioni: «*I tempi felici* nasce dalla sua vicenda, quella di un uomo che, nel '45, dopo essere scampato alla morte sul fronte, non smette di fuggire, spingendosi talmente in là da diventare oggetto di una di quelle leggende che si tramandavano nella mia famiglia».

Su questa trama, in un film misterioso e vitale, Comodin ha innestato gli echi delle favole che vedono da sempre opposti uomini e lupi: «Il ritorno dei lupi è diventato un fenomeno di attualità, di cui parlano i giornali con toni scandalizzati. Mi sono tornate in testa immagini di sterminio di interi branchi, e la frase "I lupi li puoi pure uccidere, ma torneranno sempre"».

E così, sullo schermo, dopo le corse avventurose di Arturo (Luca Bernardo) e Tommaso (Erikas Sizonovas), s'impone il silenzio del bosco fatato, gli squarci di sole sul fiume e soprattutto la figura di Ariane (Sabrina Seyvecou), sparita dal villaggio, finita in una fossa, chissà perché e chissà quando: «Mi piacciono le foreste e l'acqua, sono i luoghi dove mi sento bene, ci sono i laghi in cui nuotare, gli alberi, gli animali. Mi piacciono il tempo sospeso, i corpi, le figure imperfette, l'isolamento dal mondo. Faccio film per offrire allo spettatore la possibilità di trovarsi altrove».

Comodin preferisce girare con attori non professionisti; stavolta ha cercato «persone che non avevano alcuna intenzione di fare cinema». Il risultato è potente, una rappresentazione densa di rimandi, un viaggio sensoriale nella terra dove può essere accaduto che una ragazza abbia sfidato i lupi e la paura atavica degli uomini. [F. C.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



ANSA

A fianco, un'immagine d'atmosfera del film «*I tempi felici verranno presto*» del 33enne friulano Alessandro Comodin, alla Semaine de la Critique



Inquietudini di Comodin sulla Croisette

Il regista di San Vito alla Semaine con "I tempi felici verranno presto": «Un film che nasce dal Friuli»

di Beatrice Fiorentino

■ CANNES

Ancora Nordest, ancora Friuli Venezia Giulia a Cannes 2016. Dopo la serata tutta triestina, con Thanos Anastopoulos e Davide Del Degan e il documentario "L'ultima spiaggia", è il momento di Alessandro Comodin da San Vito al Tagliamento. Il suo nuovo film "I tempi felici verranno presto", prodotto dalla Okta Film (che ha sede a Trieste) e Shellac Sud con Rai Cinema, viene presentato oggi alla Semaine de la Critique, fuori concorso, tra le Séances Spéciales.

Quella di Comodin è una storia dal fascino arcaico, narrativamente anarchica, sviluppata su più piani temporali e diverse dimensioni, tra il reale e il fantastico. Immerso nella natura, com'era anche il precedente "L'estate di Giacomo" (Pardo d'Oro a Locarno nel 2011 nella sezione Cineasti del presente), girato tra boschi e fiumi del Piemonte, la regia punta molto sulla fisicità degli attori, in assonante rapporto con i tratti più aspri dell'ambiente, e sull'uso di forti elementi simbolici: il bosco, l'acqua, l'oscurità, il lupo, la prigione.

A parole non è semplice. C'è un prologo al passato, presumi-

bilmente ambientato sul finire della Seconda guerra mondiale, durante la Resistenza. Protagonisti due giovani, Tommaso e Arturo, che corrono nei boschi trovando inaspettatamente la morte. E poi un racconto al presente, diviso però tra leggenda e realtà. Protagonista Ariane, una giovane che trova nel bosco abitato dai lupi un buco misterioso e vi si addentra. Ciò che accade dopo è soggetto a interpretazione e Comodin demanda allo spettatore il compito di elaborarne il significato.

Alessandro Comodin, lei è un autore friulano ma anche un po' francese visto che ormai vive qui da diversi anni. Cosa c'è di friulano e cosa di francese nel suo film?

«Di friulano tutto. È un film che nasce dalla mia terra, da quelle ambientazioni, dalle storie di paese. Ho cercato di ritrovare le sensazioni che vivevo da piccolo quando mi venivano raccontate delle storie, mantenendo anche quella mancanza di razionalità per cui si faticava a distinguere ciò che era vero e ciò che era leggenda. Di francese poco. Magari qualche suggestione mi arriva dall'aver visto dei film, ma non solo film francesi. Hanno influenzato il mio modo di fare film anche Rossellini, Nemec,

Rocha».

Perché questo titolo?

«Un mio amico ha pronunciato questa frase e mi è sembrata perfettamente calzante all'idea del film. Che è anche un po' politica. Perché il titolo è ovviamente ironico, implica che la nostra epoca non sia delle migliori, ma sembra anche la frase di un genitore che vuole tranquillizzare il figlio: "Vedrai che andrà tutto bene"».

In che senso è anche un film politico?

«Io non faccio film politici se non, come si diceva un tempo, nel gesto politico del fare cinema. Ma questo racconto è una variazione sul tema della fuga, un istinto che porta a voler rompere con le coercizioni sociali. La fuga è il mio modo di reagire al mondo. Passo la vita a nascondermi, a trovare rifugio negli amici, a cercare la mia libertà. Mi sento in conflitto con la società. E il film mi somiglia».

Il film sarà distribuito?

«Sì, c'è già un distributore anche per l'Italia».

Non è un film semplice. A chi è rivolto?

«A tutti. Certo, ho un po' paura perché è un film inquieto. Come lo sono io».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

➔ IN CONCORSO

Con "I, Daniel Blake" Ken Loach racconta storie di nuova povertà



Un pugno nello stomaco a colpire la nostra indifferenza? Ci pensa Ken Loach a darcelo. 80 anni il 17 giugno, anacronisticamente comunista, aveva annunciato di andare in pensione, almeno con i film di finzione dopo "Jimmy's Hall", ma la sua capacità di indignarsi e la sua voglia di farci vedere la società è stata più forte. Non pensava a un film quando con il suo sceneggiatore Paul Laverty è

andato a visitare, per motivi di impegno personale, una food bank, uno di quei posti dove ci si mette in fila per ricevere pasta, scatolette, olio se si è bisognosi. Quell'umanità dolente, che combatte una battaglia per la sopravvivenza, li ha profondamente colpiti e da lì è partito tutto. E quel che si vede in "I, Daniel Blake", in concorso a Cannes, è proprio una tragica storia di quotidiana nuova povertà.





Alessandro Comodin con il produttore della Okta Film Paolo Benzi al Festival di Cannes. A destra, una scena della pellicola "I tempi felici verranno presto"



FESTIVAL DI CANNES Ieri il regista sanvitese alla Semaine de la Critique col suo nuovo film

LOCATION Il finale è girato nel carcere di Venezia: «La prigione rappresenta bene la società di oggi»

Comodin, aspettando tempi felici

Adriano De Grandis

CANNES

Nordest e Lupi per adesso sono le due parole più gettonate sulla Croisette. E "I tempi felici verranno presto", opera seconda del sanvitese Alessandro Comodin, parigino da tempo, li riassume entrambi. Dopo "L'ultima spiaggia" del duo triestino Del Degan-Anastopoulos (quest'ultimo nativo greco), ieri nelle proiezioni speciali della *Semaine de la Critique* è arrivato questo film, girato (in pellicola, 35 mm) stavolta però in Piemonte e non sulle rive del Tagliamento come il precedente "L'estate di Giacomo", ma ancora con un bosco come location principale. Di lupi aveva già parlato il bel film in concorso "Rester vertical" del francese Alain Guiraudie (tra l'altro uno degli autori amati da Comodin) e adesso rieccoli qui, anche in chiave metaforica, in un lavoro che accentua lo stile anticonvenzio-

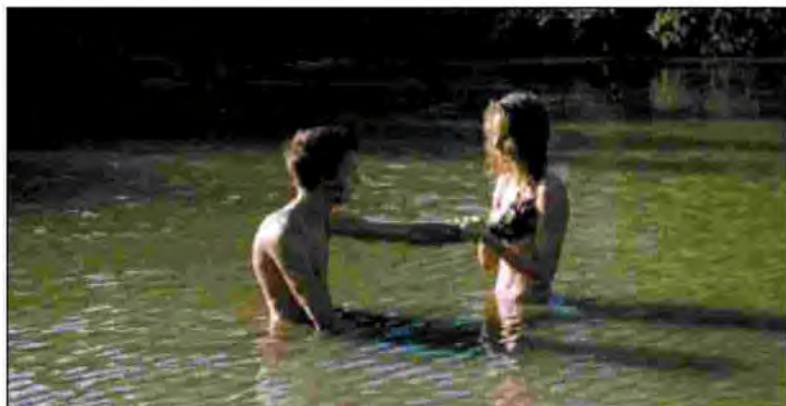
nale del giovane regista friulano, che sceglie l'impervia strada di un racconto stratificato, senza apparenti connessioni immediate, tra realtà, fiaba, leggende popolari (ecco i lupi), con personaggi che escono, tornano, frammenti di un'ipotetica narrazione, paure ancestrali, sparizioni, vittime e carnefici, improvvisazione e messa in scena, sguardo libero e scrittura mai dominante. Magari non tutto finisce a fuoco, ma una libertà così anarchica nel girare non è facile da trovare in giro.

Davanti a un mare grigio e un cielo che si beffa di ogni primavera, Comodin sa di portare a Cannes un cinema ostico, non omologabile e forse anche poco digeribile. Ma è un rischio e una scommessa che ha voluto correre, ed essere già selezionato qui (da dove, tra l'altro, era partito anni fa col suo saggio di diploma) è già una vittoria. Champagne e sigarette sul tavolo (le seconde amiche invadenti), vive una vigilia (la proiezione pubblica è oggi) di agitazione controllata, ripartendo da quello che ci aveva raccontato una settimana fa a Parigi: «Ovvio che sono felice. Una bella sorpresa e sod-

disfazione. Il mio è un film primitivo, inquieto come me. Credo faccia paura. Anch'io come i protagonisti sono in guerra contro la società: si potrebbe non esserlo oggi? Ci sono solo espedienti narrativi, perché non mi interessava una storia originale. Sono fiero del risultato. Il titolo? È nato casualmente, suonava bene e poi ha una sua ironia, una formula consolatoria che potrebbero dire le nonne. E comunque ai tempi nostri ci sta bene. Il finale? Volevo filmare in un carcere, ci sono stato a Venezia ed è stata un'esperienza unica. E la prigione rappresenta bene la società di oggi. Il film parla di evasioni e ritorni, in un ciclico movimento, perché senza redenzione non si torna umani».

L'Italia oggi torna sullo schermo anche con Virzì ("La pazza gioia") nella Quinzaine, dove giovedì è passato anche "Fai bei sogni" di Marco Bellocchio (applausi prolungati in sala, buone critiche francesi, assai meno quelle italiane). E soprattutto oggi arriva anche Steven Spielberg: il suo "The bfg" è forse l'Evento degli Eventi di questo bulimico festival.

© riproduzione riservata



IL FILM Una scena da "I tempi felici verranno presto" di Alessandro Comodin

Applausi prolungati per "Fai bei sogni" di Marco Bellocchio
Oggi in arrivo Paolo Virzì con "La pazza gioia" e Spielberg con "The bfg"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Comodin: suggestivo ma oscuro

LA SEMAINE

dal nostro inviato

CANNES

Giornate sperimentali sulla Croisette. Dopo le "follie" in concorso di Guiraudie (*Rester vertical*) e Dumont (*Ma Loute*, vedi accanto), tocca al friulano Alessandro Comodin, già regista del notevole *L'estate di Giacomo*, alla Semaine de la Critique con *I tempi felici verranno presto*. Uno di quei film che ci piacerebbe amare e difendere, se non risultasse ostico e irrisolto.

Si parte con due fuggiaschi in un bosco (la guerra? e quale?). Si prosegue, sempre restando tra quelle montagne, con fiabe e leggende a base di lupi (come Guiraudie, curiosa coincidenza), cariche di risonanze mitiche e insieme storiche, in un'epoca che forse è il presente. E ci si perde seguendo un'altra fuggiasca, a suo modo, una ragazza francese malata che nel bosco forse trova se stessa, il suo lupo, insomma il suo lato istintuale... Suggestivo ma oscuro, sconnesso. Intuizioni e belle immagini non bastano.

F. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia di Comodin e Pontecorvo ma l'omaggio è al grande Germi

Un prossimo film «laico» su Fatima. Restauro di «Signore e Signori»

Proprio ieri è stato il 99/o anniversario dell'apparizione della Madonna a Fatima e giusto tra un anno per il centenario sarà pronto il film che **Marco Pontecorvo** comincia a girare a settembre, dedicato a quello che accadde di straordinario nella località portoghese a tre giovani pastorelli.

«In "Fatima" racconterò la storia di queste apparizioni e del fenomeno che determinarono nella società di quel tempo, con almeno 60 mila persone accorse in quel posto sperduto a vedere nel giro di appena sei mesi», dice il regista di *Parada*.

Una fetta d'Italia ieri a Cannes. «Racconto storie che conosco o che ho sentito da bambino. Vengo da un paesino molto piccolo. Un mondo un pò perso dove c'erano i drogati e persone matte che giravano nel paese. Non sono talmente consapevole di queste sensazioni né so se quella che ho girato sia una storia vera o una leggenda»: così **Alessandro Comodin** ha parlato de *I tempi felici verranno presto*, passato alla Semaine de la Critique.

Nel segno di un evidente candore il regista friulano, già Pardo d'oro cineasti del presente a Locarno 2011 con *L'estate di Giacomo*, spiega così la nascita di questa sua opera che parla, tra sogno e realtà, passato e presente, di due ragazzi, Arturo e Tommaso, che scappano dalla prigione nella foresta mentre c'è la guerra. Nel frattempo Ariane, una ragazza malata, anche lei in fuga verso la natura, si trova alla ricerca di un lupo. «Non so se quello che racconto - ribadisce - sia leggenda o storia vera. Però posso dire che sono stato influenzato dai film di Roberto Rossellini e che faccio cinema perché molte opere cinematografiche mi hanno scosso, mi sono rimaste

dentro». E ancora Comodin: «Non ho inventato nulla. Non sono un genio. Al montaggio mi sono ritrovato una storia che era al di là di quello che avevo immaginato. Avevo chiaro solo l'inizio e la fine». Il film, ispirato alla vita di **Dino Selva**, amico di famiglia del regista, è una produzione Okta Film e Shellac Sud con **Rai Cinema** in coproduzione con Arte France Cinéma, prodotto da **Paolo Benzi** e **Thomas Ordonneau**, riconosciuto di Interesse Culturale con il contributo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

E ieri il festival ha omaggiato l'Italia con il ricordo di **Pietro Germi**. Riesce difficile accostare il realismo sentimentale di **Claude Lelouch** e il sarcasmo nero di Pietro Germi, il cinema elegante e falsamente sperimentale del popolare autore francese che segnò un'epoca con *Un uomo, una donna* e la commedia di costume figlia dell'indignazione morale del miglior neorealismo che costruisce l'affresco di *Signore e Signori*. Eppure la giuria di Cannes del 1966 riuscì in questo doppio salto mortale ecumenico, dividendo a metà l'ambito Grand Prix del festival (l'odierna Palma d'oro) tra i due film e i due registi, il francese e l'italiano, il parigino e il genovese che prima la Sicilia e poi il Veneto adottarono un pò controversia. Adesso *Signore e Signori* rivive sulla Croisette - sarà proposto domani nella sezione Cannes Classics - nell'impeccabile restauro realizzato dal laboratorio dell'Immagine Ritrovata grazie all'impegno congiunto della Cineteca di Bologna, di Istituto Luce - Cinecittà e della Dear Film che lo realizzò per volontà di **Robert Haggia**, produttore insieme allo stesso Germi.

[r.sp.]



"I TEMPI FELICI VERRANNO PRESTO" DI ALESSANDRO COMODIN ALLA SEMAINE DE LA CRITIQUE

«Racconto storie che ho sentito da bambino...»



Una storia di fuga tra sogno e realtà. Una scena del film Due ragazzi scappano nella foresta durante la guerra

Francesco Gallo
CANNES

«Racconto storie che conosco o che ho sentito da bambino. Vengo da un paesino molto piccolo. Un mondo un po' perso dove c'erano i drogati e persone matte che giravano nel paese. Non sono talmente consapevole di queste sensazioni né so se quella che ho girato sia una storia vera o una leggenda». Così Alessandro Comodin parla a Cannes de "I tempi felici verranno presto", passato alla Semaine de la Critique. Nel segno di un evidente candore il regista friulano, già Pardo d'oro cineasti del presente a Locarno 2011 con "L'estate di Giacomo", spiega così la nascita di questa sua opera che parla, tra sogno e realtà, passato

e presente, di due ragazzi, Arturo e Tommaso, che scappano dalla prigione nella foresta mentre c'è la guerra. Nel frattempo Ariane, una ragazza malata, anche lei in fuga verso la natura, si trova alla ricerca di un lupo.

«Non so se quello che racconto – ribadisce – sia leggenda o storia vera. Però posso dire che sono stato influenzato dai film di Roberto Rossellini e che faccio cinema perché molte opere cinematografiche mi hanno scosso, mi sono rimaste dentro». Il cinema è per Comodin qualcosa che viene «dalle suggestioni del passato. È qualcosa che mi aiuta ad imparare, mi insegna qualcosa su di me. Non dico dal punto di vista psicanalitico, ma sono le sensazioni del bambino a cui tendo e questo per arrivare a qualcosa di primitivo che a volte mi fa anche un po' paura. Volutamente ho usato così dei topos letterari come la paura del buio, il bosco, il lupo».

E ancora Comodin: «Non ho inventato nulla. Al montaggio mi sono ritrovato una storia che era al di là di quello che avevo immaginato. Avevo chiaro solo l'inizio e la fine».

Il film, ispirato alla vita di Dino Selva, amico di famiglia del regista, è una produzione Oka Film e Shellac Sud con Rai Cinema in coproduzione con Arte France Cinéma, prodotto da Paolo Benzi e Thomas Ordonneau, riconosciuto di Interesse Culturale con il contributo del Mibact. ◀



SEMAINE DE LA CRITIQUE. Il regista friulano si è ispirato a storie vere

I «tempi felici» di Comodin

Un film onirico sulla fuga

CANNES

«Racconto storie che conosco o che ho sentito da bambino. Vengo da un paesino molto piccolo. Un mondo un po' perso dove c'erano i drogati e persone matte che giravano nel paese. Non sono talmente consapevole di queste sensazioni né so se quella che ho girato sia una storia vera o una leggenda». Così Alessandro Comodin parla a Cannes de *I tempi felici verranno presto*, passato alla Semaine de la Critique. Nel segno di un evidente candore il regista friulano, già Pardo d'oro cineasti del presente a Locarno 2011 con *L'estate di Giacomo*, spiega così la nascita di questa sua opera che parla, tra sogno e realtà, passato e presente, di due ragazzi, Arturo e Tommaso, che scappano dalla prigione nella foresta mentre c'è la guerra. Nel frattempo Ariane, una ragazza malata, anche lei in fuga verso la natura, si trova alla ricerca di un lupo: «Non so se quello che racconto sia leggenda o storia vera. Però posso dire che sono stato influenzato dai film di Roberto Rossellini e che faccio cinema perché molte opere cinematografiche mi sono rimaste dentro». Il cinema è per Comodin qualcosa che viene «dalle suggestioni del passato. È qualcosa che mi aiuta ad imparare. Volutamente ho usato topos letterari come la paura del buio, il bosco, il lupo». Il film, ispirato alla vita di Dino Selva, amico di famiglia del regista, è una produzione Okta Film e Shellac Sud con **Rai Cinema** in coproduzione con Arte France Cinéma, prodotto da Paolo Benzi e Thomas Ordonneau, con il contributo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. •



Una scena del film



Semaine de la Critique

Comodin e quei «Tempi felici» che non arrivano mai

La storia

Un incontro
di persone
fuggiasche
nei boschi
tra leggende
e risonanze
storiche

Giornate sperimentali sulla Croisette. Dopo le «follie» in concorso di Guiraudie («Rester vertical») e Dumont («Ma Lou-te»), tocca al friulano Alessandro Comodin, già regista del notevole «L'estate di Giacomo», arrivare alla Semaine de la Critique con «I tempi felici verranno presto». Uno di quei film che ci piacerebbe amare e difendere, se non risultasse ostico e irrisolto.

Si parte con due fuggiaschi in un bosco (la guerra? e quale?). Si prosegue, sempre restando tra quelle montagne, con fiabe e leggende a base di lupi (come Guiraudie, curiosa coincidenza), cariche di risonanze mitiche e insieme storiche, in un'epoca che forse è il presente. E ci si perde seguendo un'altra fuggiasca, a suo modo, una ragazza francese malata che nel bosco forse trova se stessa, il suo lupo, insomma il suo lato istintuale... Suggestivo ma oscuro, sconnesso. Ma le intuizioni e le belle immagini non bastano.

f. fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



➔ **SETTIMANA DELLA CRITICA**

Oggi il film del nostro regista Comodin

Non ci sarà molta Italia, ma certamente ci sarà molto Friuli Venezia Giulia alla sessantanovesima edizione del Festival di Cannes. “I tempi felici verranno presto”, il nuovo lungometraggio del giovane regista friulano classe '82 Alessandro Comodin verrà presentato nella sezione “Semaine de la Critique” oggi, alle 20. La più antica delle sezioni parallele del Festival, la “Semaine de la Critique” ha come

obiettivo quello di scoprire nuovi talenti, selezionando giovani registi provenienti da tutto il mondo alla loro opera prima e seconda. Dopo il successo di “L'estate di Giacomo”, questo nuovo film di Comodin conferma la straordinaria ricerca di un giovane autore che con determinazione scava nel solco di un cinema capace di dare allo spettatore la sensazione di aver vissuto un'esperienza al di fuori del comune.



Alessandro Comodin



FESTIVAL DEL CINEMA

A Cannes una giornata tutta italiana con Virzì, l'esordiente Comodin e il ricordo di Pietro Germi

CANNES - È una giornata fortemente targata Italia quella di oggi, con la presenza contemporanea di giovani maestri (Paolo Virzì), esordienti attesi

(Alessandro Comodin, *nella foto*) e icone del nostro cinema (Pietro Germi ricordato per la sua Palma d'oro del 1966). Ma in concorso cresce l'attesa

per la prima, possibile sorpresa: un film al femminile, targato Germania. Toni Erdmann di Maren Ade con Sandra Hüller e Peter Simonischek, quasi tre ore, tra commedia e dramma, per raccontare la presa di coscienza, di sé e della vita, da parte della dimessa e serissima Ines, la cui esistenza metodica e senza sussulti viene travolta dall'apparizione di un padre imprevedibile.



[REVIEWS](#) [CANNES](#) [BOX OFFICE](#) [HEAT VISION](#) [COMING SOON](#) [TRAILERS](#)

'Happy Times Will Come Soon' ('I tempi felici verranno presto'): Cannes Review

11:49 AM PDT 5/14/2016 by Clarence Tsui



Courtesy of Cannes Film Festival

THE BOTTOM LINE

Rustic beauty and arcane storytelling. [🐦](#)

Set in a northern Italian countryside across two historical periods, Italian director Alessandro Comodin's first fictional feature unspools in the Critics' Week sidebar at Cannes.



Three years after reaping awards galore with the beautiful but slightly disorienting docudrama *Summer of Giacomo*, Italian filmmaker Alessandro Comodin returns with a narrative feature many times more mind-bending than its predecessor. A blend of rural legends, rustic beauty and rock numbers – the end credits, for example, are backed by a song with the repeated refrain of “f**k Schopenhauer” – *Happy Times Will Come Soon* heralds an innovative filmmaker yet to master the art of combining wildly diverse ideas into a cohesive whole.

Spread across two distant historical epochs – the film begins somewhere in a forest at what seems to be the tail-end of the second world war, and ends in a slickly modern Italian prison of the present day – *Happy Times Will Come Soon*, shot on 35mm in the 4:3 ratio, is dreamily diverting at its best and simply confusing at its worst. Rather than heeding criticism of the jarring final twist of *Summer of Giacomo* – a feature about two teens enjoying a sun-kissed, sensual time in the countryside – Comodin seems to have embraced incoherence as a misguided stylistic trait.

Given his past pedigree with awards at Cannes (where his first short documentary screened at the Directors' Fortnight in 2008) and Locarno (which bestowed upon him its top award for new filmmakers in 2011), Comodin should be able to steer *Happy Times* through European auteur-inclined festivals. It will be more of a challenge for him and his reps, The Match Factory, to break the film beyond this niche.

Set mostly around the picturesque Aosta valley in northwestern Italy, the film is broadly divided into three chapters. In the first, two young army deserters – the blond and angelic-looking Tomasso (Erikas Sizonovas), and the mustacheoed and rugged Arturo (Luca Bernardi) – attempt to survive in the wild by collecting wild fungi, hunting rabbits and scavenging foodstuff and firearms in far-flung hamlets. While never mentioned, a World War II setting is suggested and soon there is a deadly run-in with gun-wielding villagers.

With barely a fade to black or a visual interlude, however, the film cuts abruptly to its modern-day second chapter, as people regale an off-screen interviewer with a folk tale about a wolf's abduction of an ailing young Paris-based woman visiting her Italian father's family in the area. Barely has the final storyteller's voice faded that we actually see the legend unfolding on screen, as Ariane (French actor Sabrina Seveycou) is shown aimlessly ambling around under grey skies in her village.

Digging at a mysterious hole, she goes underground before emerging in another time and space, where she basks in golden sunlight, bathes in the water and is spotted by Tomasso, very much alive and now prowling around like an animal. This encounter sparks the film's final chapter, as the amorous relationship between Ariane and Tomasso turns feral and then goes awry. An enigmatic leap forward, however, sees Tomasso ending up in a modern jail, bonding with friendly inmates while reflecting on his existence as, somehow, The Pogues' version of the Irish prison-set ballad *The Auld Triangle* plays on the soundtrack.

This awkward image-sound combination sums up the problem of *Happy Times*. While the film certainly boasts visual splendor, these intriguing moments – frantic handheld camerawork following the young men through the forests, lyrical dolly shots highlighting the mysterious menaces of the hole connecting the worlds of Ariane and Tomasso – remain disjointed in the final mix. If Comodin and his collaborators (including Portuguese editor Joao Nicolau, who worked with the director on *Summer of Giacomo*) can tighten their sprawling instincts, better art will certainly be around the corner.

Production company: OKTA Film and Shellac Sud with RAI Cinema

Cast: Sabrina Seveycou, Erikas Sizonovas, Luca Bernardi

Director: Alessandro Comodin

15/5/2016

'Happy Times Will Come Soon' ('I tempi felici verranno presto'): Cannes Review - Hollywood Reporter

Executive producer: Adriano Bassi

Screenwriters: Alessandro Comodin, Milena Magnani

Director of photography: Tristan Bordmann

Set designers: Valentina Ferroni, Mario Scarzella

Costume designer: Patrizia Mazzon

Editors: Joao Nicolau, Alessandro Comodin

Music: Drache, Dupap

Casting director: Alexandre Nazarian

International Sales: The Match Factory

In Italian

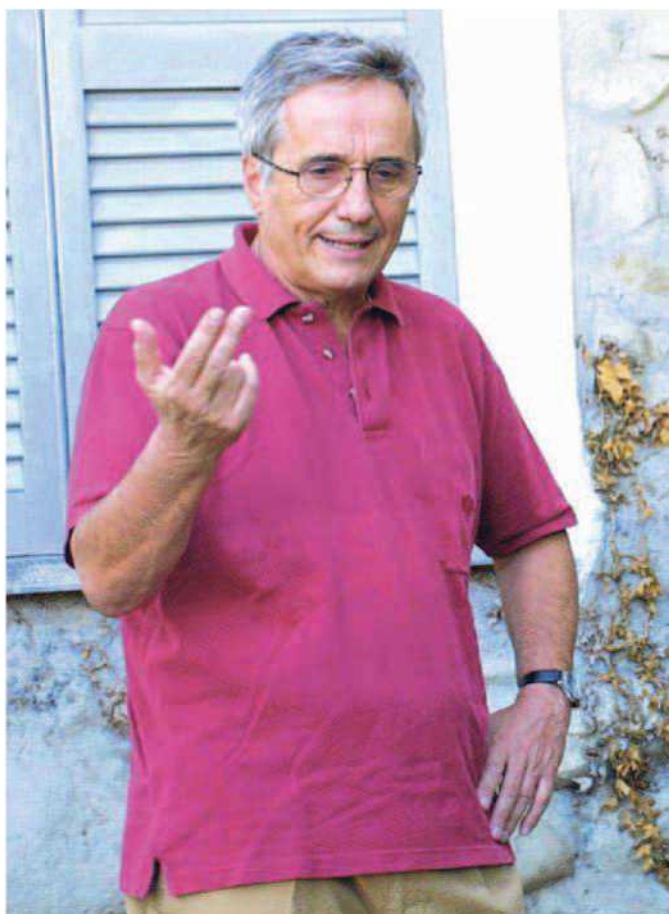
No ratings; 102 minutes

IL CINEMA

Al Festival di Cannes la carica dei torinesi

COMINCIA con la morte della madre, evento tragico che segnerà la sua esistenza, il romanzo autobiografico "Fai bei sogni" di Massimo Gramellini, dal quale Marco Bellocchio ha tratto un film — protagonisti Valerio Mastandrea e Bérénice Bejo — in anteprima mondiale oggi al Festival di Cannes nella Quinzaine des Réalisateurs e nelle sale a dicembre. Prodotto da IBC Movie, Kavac, **Rai Cinema**. Ad Vitam con il contributo della Direzione Generale Cinema, il nuovo lungometraggio del regista di "Vincere" è realizzato con il sostegno di Film Commission e guida la pattuglia dei "torinesi" sulla Croisette. Girato in Piemonte con maestranze locali è il film di Alessandro Comodin "I tempi felici verranno presto", sostenuto da FC, che viene presentato sabato alla Semaine de la Critique. Il regista friulano propone un'opera poetica, storia di due ragazzi che scappano dalla prigione nella foresta, produzione Okta Film e Schellac Sud con **Rai Cinema**. «Un progetto che testimonia la nostra attenzione verso il cinema italiano d'autore», commenta FC. Ottime notizie anche dal TorinoFilmLab, a Cannes con sei lungometraggi, tre nel programma di Un Certain Regard: "Dogs" del rumeno Bogdan Mirica, "The Happiest Day in The Life Of Olli Mäki" del finlandese Juho Kuosmanen, "Apprentice" del singaporiano Boo Junfeng. E tre nella Semaine de la Critique: "Raw" della francese Julia Ducournau, "Diamond Island" del franco-cambogiano Davy Chou e "Mimosas" dello spagnolo Oliver Laxe, "Mimosas". (c.car.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DAL FRIULI VG A CANNES

Comodin e Del Degan in cammino sulla Croisette

Nell'edizione del festival del cinema piú avara per l'Italia spuntano i nostri autori
I registi udinese e triestino in gara nella prestigiosa "Semaine de la Critique"

di Anna Dazzan

Non fa nemmeno in tempo a cominciare, la sessantunesima edizione del Festival del cinema di Cannes, che già la cittadina francese è tutta un fermento. Le prime star sono arrivate, gli occhi dei curiosi vagano tra una Kristen Stewart e una Blake Lively che si preparano a sfilare sul red carpet, eppure, per la prima volta in quasi settant'anni, a fare la sua comparsa c'è anche una grande dose di tensione. I livelli di sicurezza sono alti, infatti, visto che la Francia si sente ancora minacciata da possibili attacchi e in Croisette sono attese circa 45mila persone tra l'11 e il 22 maggio. A stemperare il nervoso ci pensano i primi arrivi in Francia delle grandi star del cinema mondiale. Di fronte ai loro volti, ogni brutto pensiero sembra svanire. E in un'edizione avarissima per l'Italia, visto che, così come nel concorso ufficiale, anche alla "Semaine de la Critique", la selezione dedicata alle opere prime e seconde, non c'è alcun titolo italiano in concorso, i brutti pensieri in salsa tricolore li scacciano due piccole produzioni made in Fvg che saranno proiettate fuori concorso. La prima è "I tempi felici verranno presto", gli "Happy Times" dell'udinese Alessandro Comodin che trove-

rà uno spazio speciale durante la "Semaine de la Critique" sabato 14 maggio, la piú antica delle sezioni parallele del festival, che ha come obiettivo proprio quello di scoprire nuovi talenti. Dopo il successo di "L'estate di Giacomo", questo nuovo film conferma la ricerca del giovane autore che offre un cinema capace di dare allo spettatore la sensazione di aver vissuto un'esperienza al di fuori del comune. Al confine tra il documentario e la fiaba, "I tempi felici verranno presto" è un dittico sospeso tra due epoche per raccontare una storia d'amore stregata dalle guerre del secolo scorso. Prodotto da Okta Film (con sede a Trieste) assieme a Shellac Sud e Rai Cinema, in coproduzione con Arte France Cinéma, il film è riconosciuto "di interesse culturale" con il sostegno del Fondo per l'audiovisivo del Friuli Venezia Giulia, e racconta di Tommaso e Arturo, due ragazzi che scappano nella foresta e danno vita a una storia in bilico tra realtà e fantasia. Ma non finisce qui. Fuori concorso verrà presentato nella sezione Séances Spéciales "L'ultima spiaggia", un documentario che batte doppia bandiera, quella greca di Thanos Anastopoulos e quella italiana del giuliano Davide Del Degan. Prodotto dalla triestina Mansarda production, il

film è ambientato proprio nel capoluogo giuliano e racconta la vita che brulica attorno allo storico stabilimento del "Pedocin" durante l'estate, ma anche nelle stagioni in cui continua a essere aperto, eppure meno frequentato. E sarà sempre la città, attraverso le vite di alcuni personaggi, a parlare di sé e dei "muri mentali" ancora molto sentiti, dovuti alla sua recente storia di confine e ai repentini cambiamenti di cui spesso Trieste è stata emblema piú o meno consapevole. Insieme al Fondo regionale per l'audiovisivo, anche la Film Commission del Fvg sostiene questa coproduzione. «Un doppio risultato davvero eccezionale - ha ammesso Paolo Vidali, direttore del Fondo - che però non si può definire imprevedibile. Dopo la vittoria del Marc'Aurelio d'oro di "Tir", della Settimana della critica di Venezia di "Zoran", del Festival di Lipsia di "The Special Need", dell'insediamento nella cinquina finale per l'Oscar europeo di "Dancing with Maria", Cannes non rappresenta certo l'ultimo, impossibile traguardo, ma un'altra prestigiosa tappa del cinema targato Fvg. Il sostegno che la nostra Regione dà alla produzione audiovisiva permette ai nostri autori e produttori di non mettere a riposo le loro ambizioni».

©/RIPRODUZIONE RISERVATA





LA PAURA DELL'IS

«Fuori tutti!», palais evacuato

Sicurezza e libertà, il red carpet - dopo gli Oscar - più glamorous del mondo e l'allarme Isis: il terrore corre al festival di Cannes e rischia di rovinare la festa. Lo spettacolo della Montee des Marches con i divi planetari a salire le scale bersagliati dai flash di fotografi è quest'anno in serio pericolo.

Ieri, nel bel mezzo del pomeriggio dedicato agli arrivi e al ritiro degli accreditati, la voce degli altoparlanti ha invitato in varie lingue a sloggiare il palazzo per "motivi tecnici", e tutti hanno pensato lì per lì a una specie di "prove di evacuazione". Invece no, l'invito a lasciare «tranquillamente ma rapidamente il Palais» era vero. Allarme rosso, tutti fuori dal Palazzo, giornalisti e dipendenti,



increduli per quanto stava accadendo e per la prima volta, nonostante l'aria pesantissima vissuta nell'ormai lontana Cannes del post 11 settembre. L'allarme è stato ripetuto dagli altoparlanti anche una seconda volta a distanza di circa un'ora e tutto lascia immaginare che quel «signore e signori vi invitiamo a lasciare in tranquillità il palazzo» sia il leit motiv giornaliero di Cannes 2016.



"Happy Times" di Alessandro Comodin; in alto a destra Davide Del Degan



Bellocchio, Virzi, Scamarcio fuori concorso

Voglia di fuga, il filo rosso dei film italiani

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CANNES In fuga, ma non per la vittoria. Almeno nel concorso principale. Sono gli italiani a Cannes, una pattuglia numerosa, sparsa nelle sezioni collaterali del Festival. Film diversi tra loro, ma uniti, curiosamente, da un unico filo rosso: tutti i protagonisti sono in fuga da qualcosa. Dalle restrizioni, dalla morte, dalla vita, dal carcere, o, più semplicemente, dalla realtà.

Ha il fiato sul collo Riccardo Scamarcio in *Pericle il nero* di Stefano Mordini (in gara in Un certain regard): scappa inseguito dai sicari della camorra che vogliono fargli pagare uno sgarro. Di mestiere «letteralmente sodomizza le persone su ordine del boss. Il film è un noir esistenziale, racconta la sua parabola di uomo reietto che riesce a emanciparsi», sostiene Scamarcio.

Scappano Beatrice e Donatella, Valeria Bruni Tedeschi e Micaela Ramazzotti: la loro fuga dalla comunità psichiatrica è il cuore de *La pazza gioia* di Paolo Virzi (Quinzaine des réalisateurs), un po' «commedia, un po' fiaba, un po' trip psichedelico». Un film che riflette, spiega il regista che lo ha scritto con Francesca Archibugi, «il nostro animo anarchico per dire che il confine tra sano e insano è assai labile». Il muro da scavalcare in *Fiore* di Claudio Giovannesi è quello del carcere minorile dove Daphne, una condanna per rapina, e Josh, piccolo spacciato-

re, imparano, tra sguardi e lettere clandestine, a conoscersi e ad amarsi. Una fuga molto difficile la loro. Non solo dall'istituzione carceraria e dai suoi orrori ma anche da un destino che sembra già scritto.

Una donna che si sottrae, volontariamente, alla vita e due uomini che giocano a rimpiattino con la verità. È questa la sostanza del film che Marco Bellocchio (nella selezione della Quinzaine come anche Giovannesi) ha tratto dal romanzo di Massimo Gramellini *Fai bei sogni*. Ancora fuga, dalla fatica di vivere lei (Barbara Ronchi) e dalla difficoltà di fare i conti con un atto così tragico il marito (Guido Caprino) e, soprattutto, il figlio (Valerio Mastandrea) che si lascia rincorrere dalla verità fino a quando diventa impossibile sottrarsi.

È stata l'immagine di due ragazzi che corrono lungo una ferrovia lo spunto di partenza di *I tempi felici verranno presto* di Alessandro Comodin, proiezione speciale alla Semaine de la critique. «Un fantasy di ragazzi che scappano, ispirato ai racconti di guerra di mio nonno», ha spiegato.

Non scappano, invece, gli uomini e le donne del doc *L'ultima spiaggia* di Thanos Anastopoulos e Davide Del Deegan (proiezione speciale). C'è un muro di tre metri su questa spiaggia popolare di Trieste. Ma è un confine che, una volta tanto, aiuta a ritrovarsi. E stare insieme.

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Fai bei sogni»
Una scena di «Fai bei sogni» di Marco Bellocchio, in gara alla Quinzaine des réalisateurs



Ragazzi in fuga, fiaba italiana a Cannes

Comodin, regista emergente in Francia: un fantasy ispirato da racconti di guerra

La storia

ROMA «L'unica cosa certa, prima di mettermi al lavoro, era il mio desiderio di raccontare una storia, in equilibrio tra la realtà e la fantasia, di giovani in fuga, un fantasy di ragazzi che scappano». Viene da pensare che *I tempi felici verranno presto*, secondo lungometraggio di Alessandro Comodin — evento speciale alla *Semaine de la critique* al Festival di Cannes al via mercoledì prossimo — sia nato da qualcosa che conosce molto da vicino.

Friulano, 33 anni, due figli, è uno dei tanti che se n'è andato, giovanissimo, dall'Italia. E all'estero, in Francia, ha trovato le condizioni giuste per emergere. «Sì, l'istinto di fuggire è un modo di essere che mi appartiene. È una cosa umana voler partire, essere liberi, andare verso qualcosa che pensi ti possa assomigliare». Nel suo caso, la spinta iniziale è stata un Erasmus, all'epoca degli studi al Dams Bologna, quindi è arrivata la scuola di cinema a Bruxelles, poi Parigi, città d'adozione. «Ho approfittato di quel che offre questa epoca. Come me ce ne sono tanti di ragazzi italiani, un esodio di ricercatori, architetti: in Francia trovano quello che cercavano ma nel loro paese non hanno trovato», spiega. Nel suo caso, poter fare il cinema a modo suo. Con la sua opera prima, *L'estate di Giacomo*, ha vinto il Pardo d'oro Cineasti del presente a Locarno nel 2011 e ottenuto riconoscimenti in diversi festival internazionali. Anche quella, una storia di ragazzi, Giacomo e Stefania: una giornata sul fiume, l'amicizia, l'amore.

I tempi felici verranno presto, una coproduzione Okta Film, Rai Cinema, Arte France e Shellac Sud, racconta Comodin, «prende spunto da Dino Selva, un amico di mio nonno che è ritornato a piedi dalla Russia nel 1945. La guerra è un

grande forno di storie, dal sapore mitologico per noi che ne siamo lontani. Mi ha sempre colpito l'idea di quel ragazzo di vent'anni, prigioniero, che è saltato dal treno che lo avrebbe portato in Siberia. Da quel giorno, ha passato quattro anni in giro per l'Unione Sovietica, un girovagare con un'unica direzione precisa, il Sud, il sole. Ma di quegli anni ha sempre parlato poco, chiuso nell'impossibilità del racconto».

Protagonisti sono Tommaso e Arturo che sono riusciti a scappare cercando rifugio nella foresta e Ariane che, molti anni dopo, si muove sulle stesse montagne. «Una ragazza di oggi, il suo terreno di battaglia è la malattia. Passato e presente si incrociano, in comune c'è la nostalgia della gioventù, dello spirito di avventura».

La realtà è mescolata a fiabe, leggende e mistero. «Siamo in perenne bilico tra queste dimensioni e nessuna delle due è falsa». Tra gli spunti narrativi, dice, i luoghi comuni della letteratura fantastica. «Come le foreste popolate da lupi. Abbiamo cercato a lungo posto giusto, e girato a Cuneo dove i lupi ci sono davvero. Volevamo se ne sentisse la presenza».

Arriva a Cannes per la seconda volta, la prima fu nel 2009 alla *Quinzaine* con il suo film di diploma *Jagdfieber* (ha studiato regia all'Insas, la scuola nazionale di cinema di Bruxelles).

Eppure in Italia lo conoscono in pochi. «Ho avuto fortuna, sono molto cocchiuto, ho trovato il modo di fare quello che mi piace a modo mio. Sono un tipo intransigente, ero convinto che avrei trovato ascolto. Essere testardi aiuta a trovare interlocutori. In Francia c'è attenzione ai talenti».

E l'Italia? «Mi manca tanto. Vivo all'estero da tredici anni, ora si inizia a averne nostalgia. Quando torno è come andare al luna park, ho uno sguardo esotico, mi sembra tutto molto bello».

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Alessandro Comodin, 33 anni, da 13 vive a Parigi. Il suo primo film «L'estate di Giacomo» è stato premiato a Locarno. A Cannes, nella sezione *Semaine de la critique* presenta «I tempi felici verranno presto»



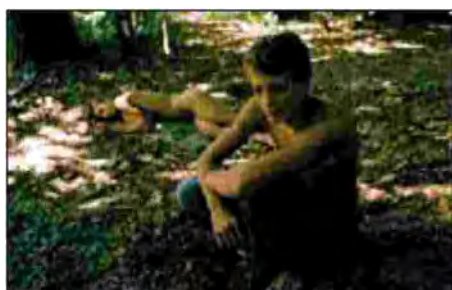
Nel bosco

Sabrina Seyvecou e Erikas Sizonovas in una scena de «I tempi felici verranno presto»



Comodin affronta la "Critique"

La prima mattinata approssimativamente primaverile, un bistrot vagamente liberty ai bordi della rumorosa e popolare place de Clichy, a due passi dalla Parigi che un tempo privilegiava del



FILM Una scena de "I tempi felici verranno presto"

peccato, oggi sgonfiato bric-à-brac del porno. Cannes è ancora lontana un migliaio scarso di chilometri e una decina di giorni, ma Alessandro Comodin, un friulano sanvitese che ora abita qui nel nord della capitale, nel 19°, vive la sua attesa più eccitante da regista.

Andata e ritorno. A quasi 34 anni, passando gioventù e studi tra Bologna, Bruxelles e appunto Parigi, eccolo con il suo primo lavoro a Locarno (dove "L'estate di

Giacomo" vinse il Pardo d'oro - Cinema del presente: era il 2011) e adesso a Cannes, da dove era curiosamente partito, nel 2009, con il suo lavoro di diploma ("Jagdfieber"). Stavolta il suo secondo lungometraggio ("I tempi felici verranno presto") è tra le proiezioni speciali (sabato 14) della Semaine de la Critique, platea sempre considerevole, che raccoglie il meglio dei giovani registi promettenti in giro per il mondo.

Cannes per ora resta laggiù. Del film (un'altra storia non raccontabile nello stile ormai consolidato del suo cinema, stavolta sembra di fantasmi e sparizioni) ne parleremo nei giorni della Croisette: il futuro gli appartiene ed è tutto da scoprire. Ma lo è anche il passato. E quindi si torna a Cannes, al quel saggio di diploma: «In realtà il pregio di tutto questo è una notte di chiacchie-

re e bevute con Miguel Gomes, fantastico regista portoghese, che vide quel mio lavoro e mi incitò a inviarlo ai francesi. E comincio tutto così».

Anche Comodin, a differenza dei registi delle generazioni precedenti, che si nutrivano di film fin da bambini, arriva come tanti suoi coetanei al cinema, senza aver divorato ore, ore e ore al chiuso davanti allo schermo. Ma poi ha abbondantemente recuperato, restando fedele a un cinema rigoroso: «Non m'interessa il lavoro industriale del cinema, mi piacciono i film artigianali e onesti». E il suo cinema è così, quasi ostico nel suo essere senza cedimenti: «Rossellini è il mio maestro. Non c'è cinema senza Rossellini, modernissimo anche oggi. Il suo cinema mi fa osare, mi chiede di relazionarmi al mondo che vivo. E poi ovviamente Paso-

lini, soprattutto i primi; De Seta, altro fondamentale. Ma anche Moretti, ma non "Il caimano" e in parte anche non "Mia madre". Tanta Francia: da Bresson, il più grande, a Eustache. E oggi Guiraudie. E ancora Ozu, Rocha, ma anche Howard Hawks, che sapeva, come altri allora, trovare l'equilibrio tra arte e industria. Rigore e forma per me insostituibili: l'inquadratura resta decisiva».

Friulano di Francia. Oggi. Con un pensiero controcorrente: «L'Italia è meglio. Mi piacerebbe anche tornare a viverci. La Francia è un posto violento, tronfia del suo colonialismo, anche oggi alla base della loro politica. L'Italia per fortuna non ha una storia simile. Ma comunque io mi sento straniero in ogni terra». Vive con un'argentina (e due figli), i cui genitori, ebrei-ucraini, scapparono prima dai pogrom e poi da Videla. Lui non è scappato dal Friuli, dove ci torna sempre volentieri (e dove ha girato "L'estate di Giacomo"). Ma si sente più cittadino del mondo. E lo sarà anche a Cannes. Sperando che "i tempi felici" possano davvero arrivare presto.

A CANNES

Il regista friulano
 presenterà
 il suo secondo
 lungometraggio



Ci sarà anche il friulano Comodin a Cannes

Il secondo film del regista sanvitese pluripremiato per "L'estate di Giacomo" selezionato per la Settimana della critica

di Beatrice Fiorentino

Dopo l'annunciata presenza del film triestino di Thanos Anastopoulos e Davide Del Degan "L'ultima spiaggia" alle Séances Speciales del Festival di Cannes, altre buone notizie arrivano dalla riviera francese per il cinema e i cineasti del Friuli Venezia Giulia: il trentatreenne sanvitese Alessandro Comodin, già autore de "L'estate di Giacomo" (Pardo d'Oro a Locarno 2011 nella sezione Cineasti del Presente) e apripista, assieme a Alberto Fasulo, della felice stagione di cinema "made in Fvg" che ormai da anni occupa autorevolmente la scena festivaliera internazionale, sarà anche lui sulla Croisette, selezionato alla 55° edizione della Semaine della Critique con la sua opera seconda "I tempi felici verranno presto".

Per Comodin non è la prima volta a Cannes. Nel 2009, "Jagdfieber", il documentario con cui si è diplomato all'Insas, la scuola nazionale di cinema di Bruxelles dove ha studiato regia, è stato selezionato alla Quinzaine des réalisateurs. Il nuovo film, inserito tra le "Proiezioni Speciali" della Semaine, «si potrebbe

definire un racconto morale», spiega Comodin, raggiunto al telefono nella sua abitazione di Parigi. «Una storia che si svolge a cavallo tra due epoche, tra passato e presente, in cui avviene l'incontro di due persone sospese tra la vita e la morte».

Nell'episodio ambientato nel passato, Tommaso e Arturo sono riusciti a scappare cercando rifugio nella foresta. Ma la morte coglie sempre alla sprovvista, anche se si è giovani, finalmente felici e non si è mai fatto nulla di male. Tanti anni dopo, ai giorni nostri, la foresta sembra infestata da lupi affamati. Nessuno ricorda più la storia dei due giovani, ma proprio in quella foresta Ariane scopre uno strano buco in cui si addentra. E di lei, da allora, non si è più avuta notizia. Ognuno racconta a suo modo questa storia, ma tutti concordano nel dire che Ariane il lupo l'ha incontrato. Forse è una leggenda.

«Anche "I tempi felici verranno presto" - prosegue Comodin - come "L'estate di Giacomo" è un racconto che nasce dalla mia terra. Non è stato possibile girar-

lo in Friuli Venezia Giulia perché qui mancano i lupi, fondamentali invece per lo sviluppo della storia. Ho cercato un luogo per certi versi simile al Friuli: il Piemonte, una regione di frontiera attraversata in passato da sanguinose lotte partigiane, con episodi anche ambigui e moralmente discutibili».

La pellicola, scritta dallo stesso Comodin con Milena Magnani e interpretata da Sabrina Seyvecou, Erikas Sizonovas e Luca Bernardi, è prodotta dalla triestina Okta Film di Paolo Benzi (che sempre a Cannes, l'anno scorso, aveva portato "Louisiana" di Roberto Minervini) e Shellac sud con Rai Cinema in coproduzione con Arte France Cinéma. È stata riconosciuta di Interesse Culturale con il contributo del Mibact ed è stata realizzata con il sostegno di Film Commission Torino Piemonte e il Fondo per l'Audiovisivo del Friuli Venezia Giulia. Ed è l'ennesima dimostrazione che dall'incredibile fermento cinematografico che da anni investe la nostra regione, nascono talenti in grado di stare e addirittura di competere su scala mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"I tempi felici verranno presto" di Comodin è stato girato in Piemonte perché in Friuli non ci sono i lupi



CINEMA

Cannes, alla "Semaine" anche il pordenonese Alessandro Comodin

A sorpresa Cannes che chiude in generale le porte al cinema italiano (zero film in concorso, uno in "Un certain regard") lascia aperte quelle che conducono a Nordest. Anzi le spalanca proprio, dopo il dittico dedicato a Trieste ("L'ultima spiaggia" del duo Anastopoulos-Del Degan tra le proiezioni speciali, e il corto di Laura Samani "La santa che dorme"); la Semaine infatti, la sezione più "verde" del festival coi registi ai primi film, che ieri ha annunciato il programma della sua 55esima edizione, porta sulla Croisette tra le proiezioni speciali il secondo lungometraggio di Alessandro Comodin "I tempi felici verranno presto"; una prova che arriva dopo il felicissimo esordio de "L'estate di Giacomo", che ha,

Il regista
al secondo film
dopo "L'estate
di Giacomo"

tra gli altri premi, vinto il Pardo d'oro tra i "Cineasti del presente" a Locarno nel 2011, girato lungo il Tagliamento, luogo di nascita del

regista. Il sanvitese Comodin, che oggi vive a Parigi e ha studiato anche a Bruxelles, raggiunto al telefono a casa, è felice di questa scelta: «Ovvio che mi faccia molto piacere. Io sono un regista artigianale, che non fa film da incassi. Non mi aspettavo certo di più, questa scelta di Cannes mi rende orgoglioso e come proiezione speciale spero abbia un'attenzione ancora più particolare. Che storia è? Non è facile da spiegare. Parla di un incontro tra due persone, c'è chi è già scomparso e chi sta per scomparire, non voglio dire di più anche perché è un film che va più visto che raccontato». Oggi si chiude il programma totale di Cannes, con i film scelti per la Quinzaine: ci dovrebbe essere Virzi.

Adriano De Grandis



CANNES » LA SORPRESA

Comodin: «Il mio fantasy ispirato dalla terra friulana»

Il regista udinese alla Settimana della critica con «I tempi felici verranno presto»
«Cerco il cinema lontano dagli schemi. Odio e la demagogia e adoro l'epica»

di Gian Paolo Polesini

Non è certo un *corista*, Alessandro Comodin. Il cinema - per lui - è svincolarsi dall'urbano contemporaneo. «No alla famiglia in crisi, no agli amori sofferti, no a tutta quella casistica moderna che ama struggersi. Cerco idee al di fuori dalla zona razionale». Questa la dottrina.

È del 1982, il regista udinese che onorerà l'Italia a Cannes, nell'anno più nero del tricolore in concorso sulla Croisette: zero pellicole made in Italy, a parte *Pericle il nero* con Riccardo Scamarcio, ma a *Un certain regard*. E poi lui, Alessandro Comodin. Col secondo lungometraggio (il primo è stato il pluripremiato *L'estate di Giacomo*) *I tempi felici verranno presto*, un fantasy di gente in fuga, correrà a *La settimana della critica*. Ed è la prima del Friuli al festival della Côte d'Azur.

E c'è ancora il marchio del Fondo per l'audiovisivo del Fvg. Il direttore Paolo Vidali: «Un doppio risultato davvero eccezionale (del ristretto gruppo Regione fa parte anche *L'ultima spiaggia* del triestino Del Degan, proiezione speciale, ndr) - dice che però non si può definire imprevedibile. Dopo la vittoria del Marc Aurelio d'oro di *TIR*, della Settimana della Critica di Venezia di *Zoran*, del Festival di Lipsia di *The Special Need*, dell'inserimento nella cinquina finale per l'Oscar europeo di *Dancing with Maria*, Cannes non rappresenta certo l'ultimo, impossibile traguardo, ma un'altra tappa del nostro cinema».

Alessandro se n'è andato da casa anni fa. «L'Erasmus a Parigi è stato fatale», spiega. «Ora vivo in Francia. E meno male. Se non hai gran denaro, qui ce la fai. Confortato anche dal buon cine-

matografo originale che si vede. Nel Belpaese molto meno. Ho studiato pure a Bruxelles, ma non è una città allegra».

- Lei è uno che di solito non svela le trame, oppure le divide fraternamente col popolo?

- Le divido. Trattengo il finale, e ci mancherebbe. Vuole ascoltare la storia?

- Magari.

«Tocca scendere di qualche anno. Sarò brevissimo. Amo l'epica, detesto la demagogia. Ho un paio di punti fissi: una pellicola di un brasiliano, Glauber Rocha, *Il Dio nero e il diavolo biondo* e *I diamanti della notte* del ceco Jan Nemec. Gente che fugge. Mi interessava fissare il gesto: giovani in fuga. Per salvarsi. Finiscono in una foresta *dotata* di lupi. Ci sono arrivato dopo molti step. Scrivi, riscrivi, cancella. Una sceneggiatura tormentata, d'altronde ero al debutto».

- C'è una morale in tutto questo?

«Alla fine i buoni sono eterni. Le ho fatto la sintesi».

- E perché ha girato a Cuneo e non in Friuli?

«Semplice: in Friuli è difficile trovare i lupi. Altrimenti non ci avrei pensato un minuto in più. Niente lupi, niente location. Però l'ispirazione è assolutamente friulana. Chi meglio di noi conosce le tradizioni?».

- Sappiamo che lei agli attori professionisti preferisce i dilettanti. Stavolta?

«In realtà a un'attrice pensavo mentre componevo: Ariane Labed, coppa Volpi per *Attenberg*. Quindi, una nota. Per un soffio non ci siamo incontrati. E così ne ho scelta un'altra, Sabina Seyvecou. Vista e piaciuta nella celluloide di Jean-Claude Brisseau. Il protagonista è un diciasettenne sconosciuto, Eriks Sizovs, un ragazzo lituano».

- È felice?

«Credo che questo sia un buon film. Finire a Cannes non autorizza a dire: sei arrivato. E nemmeno: è un grande film. Se ne beccano di davvero brutti, a Cannes. Certo, la visibilità ne guadagna. Altrimenti, in confidenza, come riesci a farlo vedere in giro? O sei un divo, oppure rischi di essere un latitante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA BIOGRAFIA

L'estate di Giacomo vinse il Pardo d'oro

Alessandro Comodin è nato nel 1982 nelle campagne vicino a Udine. Dopo aver studiato a Bologna e Parigi, si è diplomato in regia

all'Insas, la scuola nazionale di cinema di Bruxelles. Il film del diploma *Jagdfieber* è stato selezionato alla "Quinzaine des réalisateurs"

di Cannes nel 2009. Nel 2011 realizza «L'estate di Giacomo», che riceve numerosi premi nei maggiori festival internazionali, tra cui il «Pardo d'Oro» al Festival del Film di Locarno.



Una scena di «I tempi felici verranno presto» di Alessandro Comodin

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Semaine de la critique uno sguardo diverso

Ad aprire la 55esima
edizione della
sezione del festival,
«Victoria» secondo
film di Justine Triet

Giovanna Branca

Sulla croisette di Cannes si celebrano quest'anno i 55 anni della Semaine de la Critique, la più antica delle sezioni parallele del Festival francese che ha visto l'esordio di decine di grandi registi. A pochi giorni dall'annuncio dei titoli della selezione ufficiale del 2016, anche la Semaine ha comunicato ieri i sette film in concorso, i corti e le proiezioni speciali di quest'anno. Proprio tra quest'ultime troviamo *I tempi felici verranno presto*, il nuovo film di Alessandro Comodin, regista della provincia di Udine che aveva esordito proprio a Cannes, alla Quinzaine des Realisateurs, con *Jagdfieber*, il documentario con cui si è diplomato alla Scuola nazionale di cinema di Bruxelles. Due anni dopo, nel 2011, con il suo primo lungometraggio *L'estate di Giacomo* ha vinto a Locarno il Pardo d'oro - Cineasti del presente. *I tempi felici verranno presto*, scritto dal regista insieme a Milena Magnani, è una coproduzione italo-francese con il sostegno del fondo per l'audio visivo del Friuli Venezia Giulia e della Film Commission del Piemonte. Un'opera infatti interamente ambientata al confine tra Piemonte e Francia, in una foresta dove si consuma la storia dei tre protagonisti: Arturo e Tommaso - fuggiti dal carcere in tempo di guerra - e Ariane, giovane malata di cancro.

Tra i filmmaker in concorso, anche lo spagnolo Olivier Laxe aveva esordito alla Quinzaine des Realisateurs con *Todos vos sodes capitans*, del 2010. Il suo nuovo lavoro *Las mimosas* è come il precedente interamente girato in Marocco, il paese dove il regista ha vissuto per oltre dieci anni. La maggior parte dei film in competizione sono però realizzati da esordienti come il turco Mehmet Can Mertolu, che presenta il suo *Album*. O la francese Julia Ducornau - già passata dalla Semaine con il cortometraggio *Julia*, del 2011 - che con *Grave* racconta la storia della sedicenne Justine, cresciuta in una famiglia di vegetariani e che comincia a mangiare carne proprio quando inizia gli studi di veterinaria.

Nell'ambito delle proiezioni speciali vedremo anche *Los pasos del agua* del colombiano César Augusto Acevedo, vincitore l'anno scorso della Camera d'or alla miglior opera prima con *Un mondo fragile*, presentato nella selezione della Semaine de la Critique.

Anche Nadav Lapid, nato e cresciuto a Tel Aviv, è già stato ospite di questa sezione nel 2014 con *The Kindergarten Teacher*. Nell'edizione del 2016 sarà uno dei membri della giuria presieduta da Valérie Donzelli, e il suo nuovo film *From the Diary of a Wedding Photographer* verrà proiettato fuori concorso. Gli altri membri della giuria, che hanno tutti debuttato proprio alla Semaine de la Critique, saranno la regista francese Alice Winocour, il filmmaker americano David Robert Mitchell, e l'argentino Santiago Mitre. I tre cortometraggi di chiusura sono tutti realizzati da attrici al loro esordio dietro la macchina da presa: *Bonne Figure* della francese Sandrine Kiberlain, con Chiara Mastroianni e Vincent Lindon, *En moi* di Laetitia Casta e Kitty di Chloë Sevigny, la storia di una donna che si trasforma in un gatto.

Ad aprire la Semaine de la Critique, il 12 maggio, sarà invece *Victoria*, secondo film Justine Triet in cui la protagonista Victoria, avvocatessa penalista, difende l'amico David in un processo per omicidio il cui unico testimone è un cane.



Bellocchio, Virzì e Giovannesi l'Italia d'autore arriva a Cannes

Dopo l'esclusione dal concorso
tre "nostri" film alla "Quinzaine"

"Fai bei sogni", "La pazza
gioia" e "Fiore" selezionati
per la sezione più
sperimentale del Festival

ARIANNA FINOS

L'Italia dilaga al Festival di Cannes: esclusa dalla corsa alla Palma, fiorisce nelle sezioni collaterali. Tre titoli alla prestigiosa Quinzaine des Réalisateurs. Che apre il prossimo 12 maggio, è annuncio di ieri, con *Fai bei sogni* di Marco Bellocchio e schiera in gara Paolo Virzì con *La pazza gioia* e Claudio Giovannesi con *Fiore*.

«È un grande piacere, specie la collocazione nella sezione più scapigliata e meno pomposa, peraltro in ottima compagnia, con un monumento come Bellocchio e col battagliero Giovannesi», sottolinea con un filo di ironia Virzì. *La pazza gioia* racconta la fuga di due donne, Micaela Ramazzotti e Valeria Bruni Tedeschi, da una comunità terapeutica per disturbi mentali. Virzì: «Siamo emozionati di mostrare in un'occasione importante come Cannes la nostra storia di follia, di ribellione alle regole, di amicizia curativa tra due donne dalla vita complicata». Definisce il debutto alla rassegna francese «un'occasione importante: sembra una messinscena perfetta per dare a un cineasta la sensazione strepitosa di essere, almeno per qualche giorno, al centro del mondo».

Dato fino all'ultimo tra i titoli in concorso per la Palma d'Oro, *Fai bei sogni* approda in apertura della Quinzaine.

Il film di Bellocchio è tratto dal romanzo di Massimo Gramellini e racconta di un segreto celato in una busta per quarant'anni. La storia di un bam-

bino, poi di un adulto, che imparerà ad affrontare il grande dolore della perdita della madre. Valerio Mastandrea, il protagonista (con Berenice Bejo e Fabrizio Gifuni), ha un ruolo importante anche nel terzo italiano alla Quinzaine, *Fiore* di Claudio Giovannesi. Dice il regista di *Fratelli d'Italia* e *Ali ha gli occhi azzurri*: «È emozionante andare con Bellocchio e Virzì, che dieci anni fa mi selezionò per il Centro sperimentale di cinematografia. E con il mio mito Pablo Larraín». *Fiore* racconta il sentimento che nasce tra un ragazzo e una ragazza detenuti in un carcere minorile, Mastandrea interpreta il padre di lei. «Volevo mettere al centro una storia d'amore. Nel carcere minorile c'è il divieto di incontro tra maschi e femmine e quindi questi adolescenti nel 2016 si trovano a vivere una storia romantica, d'altri tempi, un amore proibito fatto di sguardi da una cella all'altra e lettere clandestine. È un film sul desiderio e l'impedimento dell'amore, in cui l'unica morale è quella dei sentimenti e non della legge».

I tre alla Quinzaine des Réalisateurs si aggiungono a *Pericle il nero* di Stefano Mordini, dal romanzo di Giuseppe Ferrandino (*Un Certain Regard*), il documentario *L'ultima spiaggia* (proiezione speciale) sul muro che divide uomini e donne in uno stabilimento di Trieste e, alla Semaine de la critique, *I tempi felici verranno presto* di Alessandro Comodini sulla fuga nella foresta di due giovani che si intreccia con una leggenda.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



Cinema Alla Quinzaine di Cannes Virzì, Bellocchio e Giovannesi

Quinzaine, entrano Virzì Bellocchio e Giovannesi

**ALTRI DUE TITOLI
ITALIANI ALLA SEMAINE
E FUORI CONCORSO
"L'ULTIMA SPIAGGIA"
E "I TEMPI FELICI
VERRANNO PRESTO"
FESTIVAL DI CANNES**

A Cannes non ci saranno film italiani in concorso, in compenso ben tre parteciperanno alla Quinzaine des Réalisateurs, la sezione più innovativa del Festival che nel 2009 ospitò addirittura Francis Coppola con il suo *Tetro: Fai bei sogni* di Marco Bellocchio, *La pazza gioia* di Paolo Virzì e *Fiore* di Claudio Giovannesi.

Con *Pericle il Nero* di Stefano Mordini, invitato al Certain Regard, il documentario *L'ultima spiaggia* di Davide Del Degan e Thanos Anastopoulos (proiezione speciale), *I tempi felici verranno presto* di Alessandro Comodin (Semaine de la Critique), sono in tutto sei i film italiani attesi sulla Croisette tra l'11 e il 22 maggio prossimi. A questi film, tutti battenti bandiera Rai-Cinema (che porterà a Cannes anche *The Last Face* di Sean Penn, in concorso), si aggiungono due cortometraggi: *Il Silenzio* di Farnoosh Samadi e Ali Asgari e *La santa che dorme* di Laura Samani (alla Cinéfondation).

Palma d'oro a parte, la presenza tricolore sulla Croisette sarà dunque tutt'altro che irrilevante. «È un grande piacere andare a Cannes, specie nella

sezione più scapigliata e meno pomposa, peraltro in ottima compagnia, con un monumento come Bellocchio e col battagliero Giovannesi», commenta Virzì, al suo debutto al Festival più importante del mondo.

LE STORIE

«Siamo emozionati di mostrare in un'occasione importante come Cannes la nostra storia di follia, di ribellione alle regole, di amicizia curativa tra due donne dalla vita complicata», aggiunge il regista livornese. «Da quel poco che ne conosco, il Festival mi sembra una messinscena perfetta per dare ad un cineasta la sensazione strepitosa di essere, almeno per qualche giorno, al centro del mondo».

Appaiono diversi per temi e stili i tre film italiani della Quinzaine. *La pazza gioia* racconta la fuga di due donne malate di mente interpretate da Valeria Bruni Tedeschi e Micaela Ramazzotti. *Fai bei sogni*, ispirato al romanzo di Massimo Gramellini (Longanesi), ha per protagonista un uomo costretto a confrontarsi con la morte della madre. *Fiore* è ambientato in un carcere minorile.

GI. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mastandrea e la Bejo nel film di Bellocchio



Bellocchio, Giovannesi e Virzi tripletta italiana a Cannes

Incassata l'esclusione dal concorso per la Palma d'oro, il cinema tricolore piazza tre titoli alla Quinzaine des Realizateurs. Si aggiungono ai tre film e ai due corti presenti in altre sezioni

**Virzi:
«È un gran
piacere,
specie nella
collocazione
più
scapigliata,
peraltro
in ottima
compagnia»**

**Fe.
M.**

Com'è noto non c'è nessun italiano tra quelli che si contenderanno la Palma d'oro a Cannes. C'è però un bel tris di nomi tra quelli annunciati ieri per la Quinzaine des Realizateurs, sezione parallela al concorso principale: si tratta di Paolo Virzi con il film *La pazza gioia*, Marco Bellocchio con *Fai bei sogni* e Claudio Giovannesi con *Fiore*. La tripletta si aggiunge ad altri titoli in altre sezioni del festival: in un Certain Regard incontriamo *Pericle il nero*, opera terza di Stefano Mordini e tra le proiezioni speciali il documentario *L'ultima spiaggia*, esordio nel lungometraggio di Davide Del Degan e Thanos Anastopoulos. Sempre in proiezione speciale, ma in Semaine de la Critique, verrà proposto il secondo film di Alessandro Comodin *I tempi felici verranno presto*. Nella competizione cortometraggi, infine, è stato selezionato *Il Silenzio* di Farnoosh Samadi e Ali Asgari mentre il Centro Sperimentale di Cinematografia porterà all'Atelier de Cinéfondation *La santa che dorme* di Laura Samani.

Questa dunque la delegazione tricolore in partenza per la Côte d'Azur, una buona notizia dopo la doccia fred-

da dell'esclusione dal concorso principale. «È un grande piacere, specie la collocazione nella sezione più scapigliata e meno pomposa, peraltro in ottima compagnia, con un monumento come Bellocchio e col battagliero Giovannesi», commenta a caldo Paolo Virzi la sua prima volta al festi-
val di Cannes. «Siamo emozionati di mostrare in un'occasione importante come Cannes la nostra storia di follia, di ribellione alle regole, di amicizia curativa tra due donne dalla vita complicata. Quel poco che conosco di quel festival, avendolo frequentato finora solo da spettatore, o per incontri di lavoro, è che sembra una messinscena perfetta per dare ad un cinema la sensazione strepitosa di essere, almeno per qualche giorno, al centro del mondo», conclude Virzi. Il suo film *La pazza gioia*, racconta di due donne, interpretate da Valeria Bruni Tedeschi e da Micaela Ramazzotti, non proprio conformi e della loro amicizia fuori dagli schemi. Claudio Giovannesi, invece definisce il suo lavoro «una specie di *Tempo delle mele* ma in carcere». «Il film racconta una storia d'amore tra due adolescenti, entrambi detenuti per rapina. Il carcere è un luogo simbolico per rappresentare la mancanza d'amore più che la privazione della libertà», spiega il regista sottolineando come accanto ad un cast di non attori, tra cui molti giovani ex detenuti, abbia voluto due grandi professionisti come Valerio Mastandrea, che interpreta il padre della protagonista Daphne, «appena uscito di galera dopo 8 anni e con la voglia di rifarsi una vita, inadeguato in un certo senso al grande bisogno di amore che desidera la figlia», e Laura Vasiliu, l'attrice romena coprotagonista del film Palma d'oro a Cannes *4 mesi, 3 settimane 2 giorni* di Christian

Mungiu.

E poi c'è il maestro Marco Bellocchio: *Fai bei sogni*, dal romanzo di Massimo Gramellini, è il film di apertura della Quinzaine. Racconta di una difficile ricerca della verità e allo stesso tempo la paura di scoprirla. La mattina del 31 dicembre 1969, Massimo, nove anni appena, trova suo padre nel corridoio sorretto da due uomini: sua madre è morta. Massimo (di nuovo Valerio Mastandrea) cresce e diventa un giornalista. Dopo il rientro dalla guerra in Bosnia inviato dal suo giornale, incontra Elisa (Berenice Bejo). La vicinanza di Elisa aiuterà Massimo ad affrontare la verità sulla sua infanzia ed il suo passato.

In gara per il "concorso parallelo" Un Certain Regard *Pericle il nero* ha per protagonista Riccardo Scamarcio: il film di Stefano Mordini è tratto dall'omonimo romanzo di Giuseppe Ferrandino, pubblicato nel 1993 con lo pseudonimo Nicola Calata, che racconta di un uomo, Pericle Scalzone, assoldato dalla camorra per riscuotere i crediti dei locali e intimidire chi non vuole cedere. Un giorno però si innamora e capisce di essere solo una vittima dell'ingranaggio criminale.

Cannes 69 prenderà il via l'11 maggio (fino al 22) e saranno giorni di cinema, glamour e anche di particolari misure di sicurezza dopo gli attentati che hanno colpito al cuore la Francia.



Verso il Festival di Cannes
**Bellocchio, Virzì
e Giovannesi
Rivincita italiana
nella «Quinzaine»**
di **Paolo Mereghetti**

Contrordine compagni? Dopo essersi sforzati di spiegare che il festival di Cannes non era quell'appuntamento così importante come si diceva, visto che aveva osato non mettere in concorso nemmeno un film di casa nostra, ecco che i vertici politico-produttivi del cinema italiano sono costretti a fare marcia indietro: alla *Quinzaine des Réalisateurs* l'Italia fa la parte del leone, con tre titoli selezionati (dopo i digiuni degli anni scorsi) a cui si aggiunge un film in gara alla *Semaine de la Critique*. E che nomi: due dei più applauditi maestri come Marco Bellocchio con *Fai bei sogni* e Paolo Virzì con *La pazza gioia*, il primo col best seller di Massimo Gramellini interpretato da Valerio Mastandrea, Bérénice Bejo e Fabrizio Gifuni, il secondo con Valeria Bruni Tedeschi e Micaela Ramazzotti, due donne con problemi psichici che si prendono una «vacanza» dalla casa di cura in cui sono ospitate. Accanto a loro, due dei nostri giovani più promettenti, Claudio Giovannesi con *Fiore* (storia dell'amore impossibile tra una ragazza e un ragazzo rinchiusi in carcere) e, alla *Semaine*, Alessandro Comodin con *I tempi felici verranno presto*, fiaba dell'oggi sul fascino della foresta e della vita selvaggia. Se la vedranno, anche se la *Quinzaine* non è competitiva, con il film di Pablo Larraín *Neruda*, con quello di Paul Schrader *Dog Eat Dog* e ancora con *Poesia sin fin* di Alejandro Jodorowsky, *L'Effet acquatique* di Solveig Anspach o *L'Economie du couple* di Joachim Lafosse, solo per fare qualche titolo. Tutti insieme a difendere un'idea di cinema che non punta solo sui premi e sul tappeto rosso, ma anche sulle idee e le emozioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In auto Micaela Ramazzotti e Valeria Bruni Tedeschi in «La pazza gioia» di Virzì

Cannes 2016

Bellocchio, Virzì e Giovannesi

L'Italia cala il tris

■ Capitanati da Bellocchio che aprirà la Quinzaine con «Fai bei sogni», i registi italiani si preparano a partecipare al prossimo Festival di Cannes con sei titoli. La tripletta della Quinzaine comprende «La pazza gioia» di Virzì e «Fiore», quarto lungometraggio di Giovannesi. Nelle sezioni ufficiali, «Un Certain Regard», si affaccia «Pericle il nero», opera terza di Mordini e tra le proiezioni speciali il documentario «L'ultima spiaggia», esordio nel lungometraggio di Del Degan e Anastopoulos. Sempre in proiezione speciale, ma in «Semaine de la Critique», verrà proposto il secondo film di Comodin «I tempi felici verranno presto». Nella competizione cortometraggi è stato selezionato «Il Silenzio» di Farnoosh Samadi e Ali Asgari mentre il Centro Sperimentale di Cinematografia porterà all'Atelier de Cinéfondation «La santa che dorme» di Laura Samani.

Car. Ant.



Regista

Marco Bellocchio parteciperà alla «Quinzaine des réalisateurs» con «Fai bei sogni»

Il cinema italiano

Cannes, anche Bellocchio nella tripletta della Quinzaine



I titoli

«Fai bei sogni»
in lizza
con «Fiore»
di Giovannesi
e «La pazza
gioia» diretto
da Virzì

Gli italiani non sono in concorso, a Cannes, ma si sono rifatti con gli interessi nelle sezioni collaterali. Il mosaico eterogeneo della squadra tricolore al **Festival di Cannes** (11-22 maggio) si completa infatti con l'annuncio di una tripletta alla Quinzaine des Realizateurs. Si tratta di «Fiore» di Claudio Giovannesi, «Fai bei sogni» di Marco Bellocchio, tratto dal romanzo di Gramscini, «La pazza gioia» di Paolo Virzì. Dopo la doccia fredda per non aver avuto neppure un film nel concorso principale, il nostro cinema arriva al festival risarcito nelle altre sezioni e con una pattuglia tutt'altro che mini: sei film e due cortometraggi, a dimostrazione di una certa vitalità.

Al Certain Regard c'è dunque

l'annunciato «Pericle il Nero», opera terza di Stefano Mordini e tra le proiezioni speciali il documentario «L'ultima spiaggia», esordio nel lungometraggio di Davide Del Degan e Thanos Anastopoulos. Sempre in proiezione speciale, ma alla Semaine de la Critique, verrà proposto il secondo film di Alessandro Comodin «I tempi felici verranno presto». Nella gara riservata ai corti è stato selezionato «Il Silenzio» di Farnoosh Samadi e Ali Asgari mentre il Centro Sperimentale di Cinematografia porterà all'Atelier de Cinéfondation «La santa che dorme» di Laura Samani. Emozionato per la sua prima volta a Cannes è Paolo Virzì: «È un grande piacere, specie la collocazione nella sezione più scapigliata e meno pomposa, peraltro in ottima compagnia, con un monumento come Bellocchio e col battagliero Giovannesi», commenta il regista del film che, scritto con la Archibugi, uscirà nelle sale il 17 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli italiani sulla Croisette sono sette Anche Virzì e Giovannesi alla "Quinzaine" dei registi

ROMA

La Palma non è tutto, e comunque dire che l'Italia, quest'anno, è poco presente al Festival di Cannes sarebbe veramente fuori luogo. All'assenza di film in competizione fa eco un'occupazione a tappeto di tutte le vetrine della kermesse, dove sono distribuiti ben sette titoli, tutti con il marchio Rai Cinema.

Le belle notizie sono tante. *Fai bei sogni* di Marco Bellocchio aprirà la Quinzaine des réalisateurs, sezione storicamente concentrata sui registi, la stessa dove campeggiano *Fiore* di Claudio Giovannesi e *La pazza gioia* di Paolo Virzì: «Siamo emozionati per avere la possibilità di mostrare in un'occasione così importante - dichiara l'autore - la nostra storia di follia, di ribellione alle regole, di amicizia curativa tra due donne dalla vita complicata. Questo festival offre una messinscena perfetta per dare a un cineasta la sensazione strepitosa di essere, almeno per qualche giorno, al centro del mondo». Il cuore della *Pazza gioia* è l'«imprevedibile amicizia» tra Beatrice Morandini Valdirana (Valeria Bru-

ni Tedeschi), «sedicente contessa, chiacchierona e istrionica», e Donatella Morelli (Micaela Ramazzotti), «giovane donna tatuata, fragile e silenziosa, che nasconde un doloroso segreto».

Il terzo invitato italiano alla Quinzaine, *Fiore* di Giovannesi, è ambientato in un carcere minorile dove Daphne, detenuta per rapina, si innamora di Josh, anche lui giovane rapinatore: «È il racconto del desiderio d'amore di una ragazza adolescente e della forza di un sentimento che infrange ogni legge».

Non avere film in corsa per il massimo premio, sottolinea Rai Cinema (produttrice con Buena Onda anche di *Pericle il nero* di Stefano Mordini, selezionato per *Un certain regard*, dei *Tempi felici verranno presto* di Alessandro Comodin, ospite della Semaine de la Critique e dell'*Ultima spiaggia* incluso nella Selezione ufficiale) non dev'essere spunto per riaprire il solito dibattito sulla vitalità della cinematografia nazionale. Anzi: «Più che in passato, il grande numero delle opere selezionate offre l'opportunità di presentare al mondo la ricchezza e la diversità del nostro cinema». [F.C.]

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI



Micaela Ramazzotti e Valeria Bruni Tedeschi in una scena della «Pazza gioia» di Virzì



LA CROISSETTE

IL FESTIVAL Nessun italiano in gara, tre titoli però nella prestigiosa manifestazione parallela

Cannes, la rivincita alla "Quinzaine"

È meno male che doveva essere una Cannes senza italiani. È vero, nessun titolo nostrano correrà per la Palma d'Oro, ma alla *Quinzaine des Réalisateurs*, la manifestazione parallela diretta da Édouard Waintrop, ci prendiamo un'abellita "rivincita": il 12 maggio aprirà le danze Marco Bellocchio con *Fai bei sogni*, a seguire *Lapazza gioia* di Paolo Virzì e *Fiore* di Claudio Giovannesi. Con *Pericle il Nero* (Un Certain Regard) e *L'ultima spiaggia* (proiezione speciale) in Selezione Ufficiale e *I tempi felici* verranno presto alla *Semaine de la Critique*, si prospetta per l'Italia una Croisette ricchissima: non per l'oro (Palma), ma per la gloria. Bellocchio adatta il romanzo, fatto di perdita della madre e timore di vivere, di Massimo Gramellini; dirige un cast importante, con Valerio Mastandrea e Bérénice Bejo; torna alla Quinzaine 30 anni dopo *Il diavolo in corpo*.

IL DIRETTORE del festival di Cannes Thierry Fremaux non l'ha preso in Concorso, all'ipotesi Venezia - per ragioni ambientali e vendite internazionali - si è preferito "l'altra Cannes". Se Bellocchio tace, Virzì gongola: "Sia-

mo emozionati di mostrare la nostra storia di follia, di ribellione alle regole, di amicizia curativa tra due donne (Valeria Bruni Tedeschi e Micaela Ramazzotti, *NdR*) dalla vita complicata". Scritto con Francesca Archibugi, *Lapazza gioia* arriverà nelle nostre sale il 17 maggio. Infine, *Fiore* trova in un carcere minorile "il desiderio d'amore di una ragazza adolescente": tensione documentaristica, cast di non professionisti accanto all'uno e bino Mastandrea, e per Giovannesi una gradita conferma oltre confine. A parte il tricolore, la *Quinzaine* sventola tanti bei nomi: il grande Pablo Larraín (mache problemi ha con Fremaux?) con l'atteso *Neruda*; Joachim Lafosse con *L'économie du couple*; Julian Assange, ritratto da Laura Poitras nel doc *Risk*; lopsicomagico Alejandro Jodorowsky con *Poesía sin fin* e il ritorno di Paul Schrader, con Nicolas Cage, in *Dog Eat Dog* da Eddie Bunker. Ad Aki Kaurismäki *la Carrosse d'or*, a tutti una certezza: Cannes non è (più) solo la Selezione ufficiale, Waintrop dà del filo da torcere a Fremaux e, tra i due litiganti, gli italiani godono. Un po'.

FED. PONT.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I porta-bandiera
Spazio a "Fai bei sogni" di Bellocchio, "La pazza gioia" di Virzì e "Fiore" di Claudio Giovannesi



Trent'anni dopo Bellocchio torna alla Quinzaine. L'ultima volta fu con "Il diavolo in corpo"

Ansa



TUTTI I NOSTRI FILM AL FESTIVAL

Virzì, Giovannesi e gli altri della squadra italiana

IL MOSAICO della squadra tricolore a Cannes si completa con gli altri due film che saranno presentati nella sezione Quinzaine des Realizateurs: si tratta di "Fiore" di Claudio Giovannesi e "La Pazza Gioia" di Paolo Virzì.

Nelle sezioni ufficiali si affaccia "Pericle il nero", opera terza di Stefano Mordini, inserito tra i film di "Un Certain Regard" e tra le proiezioni speciali il documentario "L'ultima spiaggia", esordio nel lungometraggio di Davide Del Degan e Thanos Anastopoulos.

Sempre in proiezione speciale, ma in Semaine de la Critique, verrà proposto il secondo film di Alessandro Comodin "I tempi felici verranno presto". Nella competizione cortometraggi è stato selezionato "Il Silenzio" di Farnoosh Samadi e Ali Asgari mentre il Centro Sperimentale di Cinematografia porterà all'Atelier de Cinéfondation "La santa che dorme" di Laura Samani.

R. S.



"La pazza gioia" di Paolo Virzì



Virzì sulla Croisette con la sua storia toscana di amicizia e follia

“La pazza gioia” va a Cannes con Bellocchio e Giovannesi
Il regista livornese: «Al centro del mondo per un giorno»

di **Cristiana Grasso**

► ROMA

Non solo l'Italia ma anche la Toscana, dalla Versilia a Montecatini fino a Livorno, sbarcheranno nella vetrina del **Festival di Cannes** (in programma dall'11 al 22 maggio) grazie a *La pazza gioia* girato dal regista labronico Paolo Virzì prevalentemente nella nostra regione e con molti attori e collaboratori toscani. Il film, e finalmente dopo le tante voci circolate nei giorni scorsi è ufficiale, è infatti stato selezionato per la prestigiosa rassegna della **Quinzaine des Réalisateurs**.

Entusiasta Virzì e ovviamente tutti i suoi compagni di avventura che lo hanno aiutato a raccontare questa storia densa ed emozionante, eppure lieve, che corre lungo il labile confine tra follia e “normalità”. «È un grande piacere, specie la collocazione nella sezione più scapigliata e meno pomposa, peraltro in ottima compagnia, con un monumento come Bellocchio e col battagliero Giovannesi» commenta a caldo Virzì. «Siamo emozionati di mostrare in un'occasione importante come Cannes la nostra storia di follia, di ribellione alle regole, di amicizia curativa tra due donne dalla vita complicata. Quel poco che conosco di quel festival - dice ancora Virzì - avendolo frequentato finora solo da spettatore, o per incontri di lavoro, è che sembra una messinscena perfetta per dare ad un cineasta la sensazione strepitosa di essere, almeno per qualche giorno, al centro del mondo».

Il film è stato scritto da Virzì

con Francesca Archibugi (prodotto da Marco Belardi per Lotus Production - una società di Leone Film Group - e Rai Cinema) ed uscirà nelle sale italiane martedì 17 maggio distribuito da 01 Distribution. Protagoniste Valeria Bruni Tedeschi e Micaela Ramazzotti, la prima memorabile nei panni della istriana Beatrice Morandini Valdirana sedicente contessa, l'altra impareggiabile nell'impersonare la fragile e dolente Donatella Morelli, una giovane donna dalla vita complicata e un segreto che conserva dolorosamente.

Alla pattuglia degli italiani selezionati per la Quinzaine si aggiungono *Fiore* di Claudio Giovannesi e *Fai bei sogni* di Marco Bellocchio.

Di *Fiore* il regista Giovannesi dice che «è una specie di Tempo delle mele, ma in carcere». Ossia la storia d'amore tra due adolescenti, entrambi detenuti per rapina. «Il carcere è un luogo simbolico per rappresentare la mancanza d'amore più che la privazione della libertà» spiega sottolineando come accanto ad un cast di non attori, tra cui molti giovani ex detenuti, abbia voluto due grandi professionisti come Valerio Mastandrea, che interpreta il padre della protagonista Daphne: «appena uscito di galera dopo 8 anni e con la voglia di rifarsi una vita, inadeguato in un certo senso al grande bisogno di amore che desidera la figlia» racconta ancora il regista, e Laura Vasiliu, l'attrice romena coprotagonista del film Palma d'oro a Cannes *4 mesi, 3 settimane 2 giorni*

di Christian Mungiu.

Il film di Bellocchio, *Fai bei sogni* è invece tratto dal romanzo omonimo e vendutissimo di Massimo Gramellini: storia di un segreto tenuto nascosto in una busta per quarant'anni, di un bambino che diventa uomo dovendo affrontare il lutto, quello per la perdita del padre. Nel cast Valerio Mastandrea, Bérénice Bejo, Fabrizio Gifuni, Guido Caprino, Barbara Ronchi, Miriam Leone, Francesco Scianna.

Insomma, dopo la doccia fredda per non aver avuto neppure un film nel concorso principale, e dunque senza speranze per la Palma d'oro, il cinema italiano arriva al festival “risarcito” almeno in parte nelle altre sezioni e con una pattuglia tutt'altro che mini: sei film e due cortometraggi, a dimostrazione di una certa vitalità.

A **Un Certain Regard** per esempio c'è *Pericle il nero*, opera terza di Stefano Mordini e tra le proiezioni speciali il documentario *L'ultima spiaggia*, esordio nel lungometraggio di Davide Del Degan e Thanos Anastopoulos.

Sempre in proiezione speciale, ma in **Semaine de la Critique**, verrà proposto il secondo film di Alessandro Comodin *I tempi felici verranno presto*. Nella competizione cortometraggi è stato selezionato *Il silenzio* di Farnoosh Samadi e Ali Asgari mentre il Centro Sperimentale di Cinematografia porterà all'Atelier de Cinéfondation *La santa che dorme* di Laura Samani.



Cannes, Bellocchio apre la "Quinzaine"

Il regista nella sezione insieme a Paolo Virzì e Claudio Giovannesi

Il film "Fai bei sogni"

E' tratto dall'omonimo romanzo del giornalista Massimo Gramellini

PIACENZA - *Fai bei sogni* di Marco Bellocchio aprirà la *Quinzaine des Réalisateurs* di Cannes, la sezione parallela a quella ufficiale del festival in cui saranno presentati altri due film italiani, *La pazza gioia* di Paolo Virzì e *Fiore* di Claudio Giovannesi. A queste opere occorre aggiungere i film che faranno parte delle sezioni ufficiali e che saranno in gara per un premio: correrà nella sezione "Un Certain Regard", *Pericle* il nero di Stefano Mordini e, sempre tra le proiezioni speciali, al loro esordio nel lungometraggio, Davide Del Degan e Thanos Anastopoulos con il documentario *L'ultima spiaggia*. In proiezione speciale, ma in "Semaine de la Critique", verrà proposto il secondo film di Alessandro Comodin, *I tempi felici verranno presto*.

L'atteso film di Marco Bellocchio com'è noto è tratto dall'omonimo romanzo di Massimo Gramellini e vede protagonisti Valerio Mastandrea, Bérénice Bejo, Fabrizio Gifuni, Guido Caprino, Barbara Ronchi e Linda Messerklinger. Bellocchio, che

interpellato ieri al telefono non ha voluto rilasciare dichiarazioni, si è affidato nella realizzazione del film ai suoi collaboratori di sempre, in particolare Daniele Cipri per la direzione della fotografia e Francesca Calvelli per il montaggio.

La storia, che ha avuto la supervisione dell'autore Massimo Gramellini, è quella di un bambino e poi di un adulto, che imparerà ad affrontare il dolore più grande, la perdita della mamma e il mostro più insidioso: il timore di vivere.

Nella competizione riservata ai cortometraggi è stato selezionato *Il Silenzio* di Farnoosh Samadi e Ali Asgari mentre il Centro Sperimentale di Cinematografia porterà all'Atelier de Cinéfondation, *La santa che dorme* di Laura Samani. Una selezione, quella del 69° Festival di Cannes, che traccia una mappa del cinema italiano ricca e originale, come sotto-linea Roberto Cicutto, presidente e ad di Istituto Luce-Cinecittà: «C'è una significativa consonanza tra la cinquina per il miglior film dei David di Donatello e la presenza dei film italiani a Cannes: eterogenea nelle personalità degli autori e nei generi». Prosegue:

«Un segno che va letto più che positivamente in chiave di qualità e vitalità, e di attenzione da

parte del più prestigioso festival internazionale nei confronti della nostra produzione».

Dice Claudio Giovannesi, il regista che andrà a Cannes, selezionato alla "Quinzaine des Réalisateurs" insieme a Virzì e Bellocchio, a proposito di *Fiore*: «E' una specie di *Tempo delle mele* che si svolge in carcere, racconta una storia d'amore tra due adolescenti, entrambi detenuti per rapina. Il carcere è un luogo simbolico per rappresentare la mancanza d'amore più che la privazione della libertà», spiega, sottolineando come accanto ad un cast di attori non professionisti tra cui diversi giovani ex detenuti, abbia voluto due grandi protagonisti come Valerio Mastandrea e Laura Vasiliu, l'attrice romena coprotagonista del film Palma d'oro a Cannes nel 2007, *4 mesi, 3 settimane 2 giorni* di Christian Mungiu. *Fiore*, il secondo film di Giovannesi dopo l'applaudito *Alti ha gli occhi azzurri*, uscirà nelle sale il 25 maggio.

Commenta infine Paolo Virzì a proposito del suo *La pazza gioia*, con Valeria Bruni Tedeschi e Micaela Ramazzotti: «Siamo emozionati di mostrare in un'occasione importante come Cannes la nostra storia di follia, di ribellione alle regole, di amicizia curativa tra due donne dalla vita complicata». Conclude: «E' un onore essere in compagnia di un maestro come Marco Bellocchio».

Mauro Molinaroli



Nella Quinzaine des Realizateurs di Cannes (dove non ci sono italiani nel concorso principale)

Ma c'è una tripletta tricolore

Marco Bellocchio (che aprirà la sezione), Paolo Virzì e Claudio Giovannesi

In gara anche due cortometraggi e altre tre pellicole nelle selezioni collaterali

Alessandra Magliaro
ROMA

Un Tempo delle mele in un carcere minorile, un uomo alla ricerca della verità sulla morte della mamma quando era bambino, due donne "ribelli" con disturbi mentali e un'amicizia che cura: il mosaico eterogeneo della squadra tricolore al **festival di Cannes** (11-22 maggio) si completa con l'annuncio di una bella tripletta italiana alla Quinzaine des Realizateurs. Si tratta rispettivamente di "Fiore" di Claudio Giovannesi, "Fai bei sogni" di Marco Bellocchio, "La Pazza Gioia" di Paolo Virzì. Dopo la doccia fredda per non aver avuto neppure un film nel concorso principale, e dunque senza speranze per la Palma d'oro, il cinema italiano arriva al festival "risarcito" nelle altre sezioni e con una pattuglia tutt'altro che mini: sei film e due cortometraggi, a dimostrazione di una certa vitalità.

A Un Certain Regard c'è "Pericle il nero", opera terza di Stefano Mordini e tra le proiezioni

speciali il documentario "L'ultima spiaggia", esordio nel lungometraggio di Davide Del Degan e Thanos Anastopoulos. Sempre in proiezione speciale, ma in Semaine de la Critique, verrà proposto il secondo film di Alessandro Comodin "I tempi felici verranno presto". Nella competizione cortometraggi è stato selezionato "Il Silenzio" di Farnoosh Samadi e Ali Asgari, mentre il Centro Sperimentale di Cinematografia porterà all'Atelier de Cinéfondation "La santa che dorme" di Laura Samani.

Felice e pure emozionato per la prima volta a Cannes è Paolo Virzì: «È un grande piacere, specie la collocazione nella sezione più scapigliata e meno pomposa, peraltro in ottima compagnia, con un monumento come Bellocchio e col battagliero Giovannesi», commenta a caldo il regista del film scritto con Francesca Archibugi (prodotto da Marco Belardi per Lotus Production - una società di Leone Film Group - e Rai Cinema), che uscirà in Italia il 17 maggio distribuito da O1 Distribution.

«Siamo emozionati di mostrare in un'occasione importante come Cannes la nostra storia di follia, di ribellione alle regole, di amicizia curativa tra due donne, l'istrionica Beatrice

Morandini Valdirana (Valeria Bruni Tedeschi), sedicente contessa, e la fragile e dolente Donatella Morelli (Micaela Ramazzotti), dalla vita complicata. Questo festival è perfetto per dare ad un cineasta la sensazione strepitosa di essere, almeno per qualche giorno, al centro del mondo», conclude Virzì.

È al messaggio Claudio Giovannesi quando arriva la notizia da Cannes: «"Fiore" - dice il regista romano, classe '78, noto per "Ali ha gli occhi azzurri" - è ancora da completare ma è un guaio "bello" oggi. È una storia di adolescenti e di ricerca d'amore, un innamoramento contrastato perché i miei protagonisti sono due giovani italiani in carcere entrambi per aver rapinato cellulari. Sono ragazzi come tanti, li ho visti personalmente frequentando sei mesi il carcere minorile di Roma. Li provano con laboratori e iniziative ad aiutarli per dare loro una seconda possibilità. Sono rigidamente separati maschi e femmine e non si incontrano se non al ballo di fine anno. Ho voluto raccontare questa storia, il bisogno enorme di amore, che è quello della mia protagonista Daphne, e l'innamoramento adolescenziale in un luogo di detenzione, i pizzini scambiati sotto il vassoio della sala mensa. Il carcere è il luogo simbolico

per rappresentare la mancanza d'amore più che la privazione della libertà».

Attori non professionisti, ex detenuti minorili e due attori veri, Valerio Mastandrea (il padre di Daphne, finalmente fuori dopo 8 anni e ora inadeguato a sostenere la figlia) e Laura Vasiliev, l'attrice romena coprotagonista del film Palma d'oro a Cannes "4 mesi, 3 settimane 2 giorni" di Christian Mungiu per "Fiore", che sarà in sala con la Bim.

E poi c'è il maestro Marco Bellocchio: "Fai bei sogni", dal romanzo di Massimo Gramellini, prodotto da Ibc Movie, Kavac Film Rai Cinema e Ad Vitam, è il film

di apertura della Quinzaine. È la storia di una difficile ricerca della verità e allo stesso tempo la paura di scoprirla. La mattina del 31 dicembre 1969 Massimo, nove anni appena, trova suo padre nel corridoio sorretto da due uomini: sua madre è morta. Massimo (Valerio Mastandrea) cresce e diventa un giornalista. Dopo il rientro dalla Guerra in Bosnia inviato dal suo giornale, incontra Elisa (Berenice Bejo). La vicinanza di Elisa aiuterà Massimo ad affrontare la verità sulla sua infanzia ed il suo passato. «



Cannes, l'Italia «risarcita» con un tris alla Quinzaine

CINEMA I NUOVI FILM DI BELLOCCHIO, VIRZI' E GIOVANNESI

ROMA

II Un «tempo delle mele» in un carcere minorile, un uomo alla ricerca della verità sulla morte della mamma quando era bambino, due donne «ribelli» con disturbi mentali e un'amicizia che cura: il mosaico eterogeneo della squadra tricolore al Festival di Cannes (11-22 maggio) si completa con l'annuncio di una bella tripletta italiana alla Quinzaine des Réalisateurs. Si tratta rispettivamente di «Fiore» di Claudio Giovannesi, «Fai bei sogni» di Marco Bellocchio e «La pazza gioia» di Paolo Virzì. Dopo la doccia fredda all'annuncio del concorso principale (nessun film italiano e dunque zero speranze per la Palma d'oro), il nostro cinema si presenta sulla Croisette «risarcito» nelle altre sezioni e con una pattuglia di sei film e due cortometraggi.

A «Un Certain Regard» c'è infatti «Pericle il nero», opera terza di Stefano Mordini e tra le proiezioni speciali il documentario «L'ultima spiaggia», di Davide Del Degan e Thanos Anastopoulos. Sempre in proiezione speciale, ma in Semaine de la Critique, verrà proposto il secondo film di Alessandro Comodin «I tempi felici verranno presto». Nella competizione cortometraggi è stato selezionato «Il Silenzio» di Farnoosh Samadi e Ali Asgari mentre il Centro Sperimentale di Cinematografia porterà all'Atelier de Cinéfondation «La santa che dorme» di Laura Samani.

Felice ed emozionato per la prima volta a Cannes è Paolo Virzì: «è un grande piacere, specie la collocazione nella sezione più scapigliata e meno pomposa, peraltro in ottima compagnia, con un monumento come Bellocchio e col battagliero Giovannesi», commenta a caldo il regista livornese. «'Fiore' dice lo stesso Giovannesi apprendendo la notizia - è ancora da completare ma è un bel guaio».

E poi c'è Marco Bellocchio: «Fai bei sogni», dal romanzo di Massimo Gramellini, è il film di apertura della Quinzaine, una soddisfazione in più per il regista piacentino. ♦



Arrivano gli italiani Marco Bellocchio e Paolo Virzì



CANNES. Bellocchio, Virzì e Giovannesi alla "Quinzaine"

ROMA. Un "Tempo delle mele" in un carcere minorile, un uomo alla ricerca della verità sulla morte della mamma quando era bambino, due donne ribelli con disturbi mentali e un'amicizia che cura: il mosaico eterogeneo della squadra tricolore a Cannes (11-22 maggio) si completa con una bella tripletta italiana alla Quinzaine des Realizateurs. Si tratta di "Fiore" di Claudio Giovannesi, "Fai bei sogni" di Marco Bellocchio, "La pazza gioia" di Paolo Virzì (nella foto Micaela Ramazzotti e Valeria Bruni Tedeschi). Neppure un film in gara per la Palma d'oro, ma il cinema italiano ha nelle altre sezioni sei film e due corti. A Un Certain Regard c'è "Pericle il nero", di Stefano Mordini e tra le proiezioni speciali il documentario "L'ultima spiaggia", di Davide Del Degan e Thanos Anastopoulos. Alla Semaine de la Critique il secondo film di Alessandro Comodin "I tempi felici verranno presto". Felice e pure emozionato per la prima volta a Cannes è Paolo Virzì: «E' un grande piacere, specie la collocazione nella sezione più scapigliata».



Cannes, la tripletta italiana

Alla Quinzaine Virzì, Bellocchio e Giovannesi

ROMA - Il mosaico eterogeneo della squadra tricolore al festival di Cannes (11-22 maggio) si completa con l'annuncio di una bella tripletta italiana alla Quinzaine des Realizateurs. Si tratta rispettivamente di Fiore di Claudio Giovannesi, Fai bei sogni di Marco Bellocchio, La Pazza Gioia di Paolo Virzì. Dopo la doccia fredda per non aver avuto neppure un film nel concorso principale, e dunque senza speranze per la Palma d'oro, il cinema italiano arriva al festival 'risarcitò' nelle altre sezioni e con una pattuglia tutt'altro che mini: sei film e due cortometraggi, a dimostrazione di una certa vitalità.

A Un Certain Regard c'è Pericle il nero, opera terza di Stefano Mordini e tra le proiezioni speciali il documentario L'ultima spiaggia, esordio nel lungometraggio di Davide Del Degan e Thanos Anastopoulos. Sempre in proiezione speciale, ma in Semaine de la Critique, verrà proposto il secondo film di Alessandro Comodin. I tempi felici verranno presto. Nella competizione cortometraggi è stato selezionato Il Silenzio di Farnoosh Samadi e Ali Asgari mentre il Centro Sperimentale di Cinematografia porterà all'Atelier de Cinéfondation La santa che dorme di Laura Samani.

Felice e pure emozionante per la prima volta a Cannes è Paolo Virzì: «è un grande piacere, specie la collocazione nella sezione più scapigliata e meno pomposa, peraltro in ottima compagnia, con un monumento come Bellocchio e col battagliero Giovannesi», commenta a caldo il regista del film che scritto con Francesca Archibugi (prodotto da Mar-

co Belardi per Lotus Production - una società di Leone Film Group - e Rai Cinema) uscirà nelle sale italiane martedì 17 maggio distribuito da O1 Distribution. «Siamo emozionati di mostrare in un'occasione importante come Cannes la nostra storia di follia, di ribellione alle regole, di amicizia curativa tra due donne - l'istrionica Beatrice Morandini Valdirana (Valeria Bruni Tedeschi), sedicente contessa e la fragile e dolente Donatella Morelli (Micaela Ramazzotti) - dalla vita complicata. Quel poco che conosco di quel festival, avendolo frequentato finora solo da spettatore, o per incontri di lavoro, è che sembra una messinscena perfetta per dare ad un cineasta la sensazione strepitosa di essere, almeno per qualche giorno, al centro del mondo», conclude Virzì.

E' al missaggio Claudio Giovannesi quando arriva la notizia da Cannes: «Fiore - dice all'Ansa - il regista romano, classe '78, noto per Ali ha gli occhi azzurri - è ancora da completare ma è un guaio bello oggi».

E poi c'è il maestro Marco Bellocchio: Fai bei sogni, dal romanzo di Massimo Gramellini, prodotto da Ibc Movie, Kavac Film Rai Cinema e Ad Vitam, è il film di apertura della Quinzaine. E' la storia di una difficile ricerca della verità e allo stesso tempo la paura di scoprirla. La mattina del 31 dicembre 1969, Massimo, nove anni appena, trova suo padre nel corridoio sorretto da due uomini: sua madre è morta. Massimo (Valerio Mastandrea) cresce e diventa un giornalista. Dopo il rientro dalla Guerra in Bosnia inviato dal suo giornale, incontra Elisa (Berenice Bejo).

CINEMA. Sei film e due cortometraggi nelle varie sezioni del Festival

Cannes, alla Quinzaine una tripletta italiana

«Fiore» di Claudio Giovannesi, «Fai bei sogni» di Marco Bellocchio e «La Pazza Gioia» di Paolo Virzì

ROMA

Un Tempo delle mele in un carcere minorile, un uomo alla ricerca della verità sulla morte della mamma quando era bambino, due donne «ribelli» con disturbi mentali e un'amicizia che cura: il mosaico eterogeneo della squadra tricolore al festival di Cannes (11-22 maggio) si completa con l'annuncio di una bella tripletta italiana alla Quinzaine des Realizateurs. Si tratta rispettivamente di *Fiore* di Claudio Giovannesi, *Fai bei sogni* di Marco Bellocchio, *La Pazza Gioia* di Paolo Virzì. Dopo la doccia fredda per non aver avuto neppure un film nel concorso principale, e dunque senza speranze per la Palma d'oro, il cinema italiano arriva al festival «risarcito» nelle altre sezioni e con una pattuglia tutt'altro che mini: sei film e due cortometraggi, a dimostrazione di

una certa vitalità.

A *Un Certain Regard* c'è *Petricole il nero*, opera terza di Stefano Mordini e tra le proiezioni speciali il documentario *L'ultima spiaggia*, esordio nel lungometraggio di Davide Del Degan e Thanos Anastopoulos. Sempre in proiezione speciale, ma in Semaine de la Critique, verrà proposto il secondo film di Alessandro Comodin *I tempi felici verranno presto*.

Nella competizione cortometraggi è stato selezionato *Il Silenzio* di Farnoosh Samadi e Ali Asgari mentre il Centro Sperimentale di Cinematografia porterà all'Atelier de Cinéfondation *La santa che dorme* di Laura Samani. Felice e pure emozionato per la prima volta a Cannes è Paolo Virzì: «È un grande piacere, specie la collocazione nella sezione più scapigliata e meno pomposa, peraltro in ottima compagnia, con un monumento come Bellocchio e col

battagliero Giovannesi», commenta a caldo il regista del film che scritto con Francesca Archibugi (prodotto da Marco Belardi per Lotus Production - una società di Leone Film Group - e **Rai Cinema**) uscirà nelle sale italiane martedì 17 maggio **distribuito da OI Distribution**. «Siamo emozionati di mostrare in un'occasione importante come Cannes la nostra storia di follia, di ribellione alle regole, di amicizia curativa tra due donne - l'istrionica Beatrice Morandini Valdirana (Valeria Bruni Tedeschi), sedicente contessa e la fragile e dolente Donatella Morelli (Micaela Ramazzotti) - dalla vita complicata. Quel poco che conosco di quel festival, avendolo frequentato finora solo da spettatore, o per incontri di lavoro, è che sembra una messinscena perfetta per dare ad un cineasta la sensazione strepitosa di essere al centro del mondo». ●



Il film di Paolo Virzì «La pazza gioia» a Cannes a La Quinzaine des Realizateurs



FESTIVAL DEL CINEMA

Venti di Palma per l'Italia a Cannes

Tre nostri film in concorso

di ALESSANDRA MAGLIARO

Un Tempo delle mele in un carcere minorile, un uomo alla ricerca della verità sulla morte della mamma quando era bambino, due donne ribelli con disturbi mentali e un'amicizia che cura: il mosaico eterogeneo della squadra tricolore al festival di Cannes (11-22 maggio) si completa con l'annuncio di una bella tripletta italiana alla Quinzaine des Realizateurs.

Si tratta rispettivamente di *Fiore* di **Claudio Giovannesi**, *Fai bei sogni* di **Marco Bellocchio**, tratto dal bestseller di **Massimo Gramellini**, *La Pazza Gioia* di Paolo Virzì. Dopo la doccia fredda per non aver avuto neppure un film nel concorso principale, e dunque senza speranze per la Palma d'oro, il cinema italiano arriva al festival «risarcito» nelle altre sezioni e con una pattuglia tutt'altro che mini: sei film e due cortometraggi, a dimostrazione di una certa vitalità.

A *Un Certain Regard* c'è *Pericle il nero*, opera terza di **Stefano Mordini** e tra le proiezioni speciali il documentario *L'ultima spiaggia*, esordio nel lungometraggio di **Davide Del Degan** e **Thanos Anastopoulos**. Sempre in proiezione speciale, ma in *Semaine de la Critique*, verrà proposto il secondo film di **Alessandro Comodin** *I tempi felici* verranno presto. Nella competizione cortometraggi è stato selezionato *Il Silenzio di Farnoosh Samadi* e *Ali Asgari* mentre il Centro Sperimentale di Cinematografia porterà all'Atelier de Cinéfondation *La santa che dorme* di **Laura Samani**.

Felice e pure emozionato per la prima volta a Cannes è **Paolo Virzì**: «è un grande piacere, specie la

collocazione nella sezione più scagliata e meno pomposa, peraltro in ottima compagnia, con un monumento come *Bellocchio* e col battagliero *Giovannesi*», commenta a caldo il regista del film che scritto con **Francesca Archibugi** (prodotto da Marco Belardi per Lotus Production - una società di Leone Film Group - e **Rai Cinema**) uscirà nelle sale italiane martedì 17 maggio distribuito da 01 Distribution.

«Siamo emozionati di mostrare in un'occasione importante come Cannes la nostra storia di follia, di ribellione alle regole, di amicizia curativa tra due donne - l'istrionica Beatrice Morandini Valdirana (**Valeria Bruni Tedeschi**), sedicente contessa e la fragile e dolente Donatella Morelli (**Micaela Ramazzotti**) - dalla vita complicata.

Quel poco che conosco di quel festival, avendolo frequentato finora solo da spettatore, o per incontri di lavoro, è che sembra una messinscena perfetta per dare ad un cineasta la sensazione strepitosa di essere, almeno per qualche giorno, al centro del mondo», conclude Virzì.

È al missaggio Claudio Giovannesi quando arriva la notizia da Cannes: «Fiore - dice il regista romano, classe '78, noto per *Ali ha gli occhi azzurri* - è ancora da completare ma è un guaio «bello» oggi. È una storia di adolescenti e di ricerca d'amore, un innamoramento contrastato perché i miei protagonisti sono due giovani italiani in carcere entrambi per aver rapinato cellulari. Sono ragazzi come tanti, li ho visti personalmente frequentando sei mesi il carcere minorile di Roma. Lì provano con laboratori e iniziative ad aiutarli per dare loro una seconda possibilità.

